SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

189ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 22 NOVEMBRE 1988

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente SCEVAROLLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

GRUPPI PARLAMENTARI

Variazioni nella composizione 3

REGOLAMENTO DEL SENATO

Seguito della discussione:

«Modificazioni al Regolamento del Senato» **(Doc. II, n. 17)**, d'iniziativa della Giunta per il Regolamento:

PRESIDENTE ..... 3 e *passim*
SPADACCIA *(Fed. Eur. Ecol.)* 7, 31, 37
* ELIA *(DC), relatore* 9, 18, 27
PIERALLI *(PCI)* 10
MISSERVILLE *(MSI-DN)* 13
MAZZOLA *(DC)* 13
TEDESCO TATÒ *(PCI)* 15
FORTE *(PSI)* 15, 26
* CORLEONE *(Fed. Eur. Ecol.)* 17, 23
MALAGODI *(Misto-PLI)* 18, 27, 33
ANDREATTA *(DC)* 25
* RASTRELLI *(MSI-DN)* 26
MANCINO *(DC)* ..... *Pag.* 32
ACONE *(PSI)* 33
Votazione nominale con scrutinio simultaneo 35

ALLEGATO

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 38
Assegnazione 38
Approvazione da parte di Commissioni permanenti 39

GOVERNO

Trasmissione di documenti 39

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 40

N. B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1400)

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10,20*).
Si dia lettura del processo verbale.

DI LEMBO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 17 novembre.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Boato, Marinucci Mariani, Meoli, Pagani, Zito.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Santalco, Bozzello Verole, Lotti, in Australia, in visita ufficiale su invito del Parlamento australiano; Giagu Demartini, a Parigi, per attività del Consiglio d'Europa.

Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione

PRESIDENTE. Il senatore Leone, già appartenente al Gruppo misto, è entrato a far parte, dal 18 novembre 1988, del Gruppo democratico cristiano.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione del documento:

«Modificazioni al Regolamento del Senato» (*Doc.* II, n. 17), d'iniziativa della Giunta per il Regolamento

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del documento: «Modificazioni al Regolamento del Senato» (*Doc.* II, n. 17), di iniziativa della Giunta per il Regolamento.

Comunico agli onorevoli senatori che la Giunta per il Regolamento del Senato, riunitasi questa mattina, ha concluso l'esame degli emendamenti presentati al testo della Giunta sulla riforma del Regolamento. Sono stati decisi, su mia proposta, i criteri di esame degli emendamenti sul voto segreto.

Avverto inoltre che la seduta pomeridiana di oggi potrà essere prolungata, se si rivelasse necessario ai fini dell'economia dei nostri lavori, fino alle ore 22,30-23; ma spero che ciò non sia necessario.

Ricordo che nella giornata di giovedì 17 novembre sono stati approvati gli articoli da 1 a 13, salvo l'accantonamento dell'articolo 9.

Passiamo ora alla parte III, recante disposizioni sulla programmazione.

Ricordo che per l'approvazione dei due articoli compresi in tale parte III sarà sufficiente la maggioranza semplice e si procederà con gli ordinari sistemi di votazione.

Seguirà poi la votazione della parte III nel suo complesso, con votazione nominale mediante scrutinio simultaneo, che verrà effettuata con procedimento elettronico.

Decorrono pertanto da questo momento i venti minuti di preavviso previsti dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Passiamo all'esame dell'articolo 14:

III

DISPOSIZIONI SULLA PROGRAMMAZIONE DEI LAVORI

Art. 14.

L'articolo 53 è sostituito dal seguente:

«Art. 53.

Programma e schema dei lavori.

1. I lavori del Senato sono organizzati secondo il metodo della programmazione per sessioni bimestrali sulla base di programmi e calendari.

2. Di norma quattro settimane della sessione sono riservate alle sedute delle Commissioni permanenti e speciali, nonchè all'attività delle Commissioni bicamerali, per le quali sono riservati tempi specifici e adeguati, previe le opportune intese con il Presidente della Camera dei deputati; tre settimane sono dedicate all'attività dell'Assemblea; una settimana è destinata all'attività dei Gruppi parlamentari e dei singoli senatori.

3. Il programma dei lavori viene predisposto ogni due mesi dal Presidente del Senato, prendendo gli opportuni contatti con il Presidente della Camera dei deputati, con i Presidenti delle Commissioni permanenti e speciali e con il Governo, ed è sottoposto all'approvazione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, che si riunisce con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e l'intervento del rappresentante del Governo. Il programma è redatto tenendo conto delle priorità indicate dal Governo e delle proposte avanzate dai Gruppi parlamentari nonchè da singoli Senatori, anche per quanto attiene alle funzioni di ispezione e di controllo, per le quali sono riservati tempi specifici ed adeguati.

4. Il programma, se approvato all'unanimità, diviene definitivo dopo la comunicazione all'Assemblea. Se all'atto della comunicazione un Senatore o il rappresentante del Governo chiedono di discuterne, nella discussione può intervenire un oratore per Gruppo per non più di dieci minuti.

5. La procedura prevista nei commi precedenti si applica anche per l'esame e l'approvazione di eventuali modifiche al programma dei lavori.

6. Nel caso in cui la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari non raggiunga l'accordo sul programma, il Presidente, sulla base delle indicazioni emerse dalla Conferenza stessa, predispone uno schema dei lavori per il periodo di una settimana. Tale schema è comunicato all'Assemblea e, se non sono avanzate proposte di modifica, diviene definitivo; in caso contrario l'Assemblea vota sulle singole proposte di modifica, previa unica discussione limitata a non più di un oratore per Gruppo e per non oltre dieci minuti ciascuno. Nel corso della settimana la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari è convocata per decidere sull'organizzazione dei lavori del periodo successivo.

7. Ai fini dell'attuazione del programma il Presidente convoca i Presidenti delle Commissioni permanenti e speciali, con l'intervento del rappresentante del Governo, per stabilire le modalità ed i tempi dei lavori delle Commissioni stesse, in coordinamento con l'attività dell'Assemblea».

Conseguentemente l'articolo 54 è soppresso.

Ricordo che il testo vigente degli articoli 53 e 54 è il seguente:

Art. 53.

Organizzazione dei lavori del Senato.

1. I lavori del Senato sono organizzati mediante programmi e calendari o mediante schemi dei lavori, secondo quanto previsto dagli articoli seguenti.

2. Per la formazione dei programmi e dei calendari il Presidente predispone un progetto, tenendo conto delle richieste dei Gruppi e di quelle eventualmente avanzate da singoli Senatori, e prendendo gli opportuni contatti con il Presidente della Camera dei deputati, con i Presidenti delle Commissioni permanenti e con il Governo.

3. I programmi dei lavori, formati di norma per periodi di due mesi, elencano i principali argomenti che il Senato deve trattare nel periodo considerato, con l'eventuale indicazione dell'ordine di priorità. I calendari, formati sulla base dei programmi, specificano l'attuazione, con eventuali integrazioni, dei programmi stessi per periodi di norma non superiori alle due settimane, indicando il numero e la data delle singole sedute dell'Assemblea e, nell'ordine, gli argomenti da trattare e la data iniziale e finale della trattazione di ciascuno di essi. Gli schemi dei lavori indicano gli argomenti da trattare nel periodo di una settimana.

4. Ai fini dell'attuazione della programmazione anzidetta il Presidente del Senato convoca i Presidenti delle Commissioni permanenti per stabilire le modalità ed i tempi dei lavori delle Commissioni stesse, in coordinamento con l'attività dell'Assemblea.

Art. 54.

Programma e schema dei lavori.

1. Il progetto di programma, predisposto ai sensi del comma 2 dell'articolo 53, è sottoposto dal Presidente del Senato alla Conferenza dei

Presidenti dei Gruppi parlamentari, che si riunisce con la presenza dei Vice presidenti del Senato. Il Governo è informato dal Presidente del giorno e dell'ora della riunione per farvi intervenire un proprio rappresentante.

2. Il programma adottato all'unanimità dalla Conferenza diviene definitivo con la comunicazione all'Assemblea, da farsi non oltre la terza seduta successiva alla riunione della Conferenza. Se, peraltro, all'atto della comunicazione, un Senatore chiede di discuterne, l'Assemblea decide per alzata di mano, dopo l'intervento di non più di un oratore per Gruppo e per non oltre cinque minuti ciascuno.

3. Entro la terza settimana precedente la scadenza di ciascun programma viene predisposto, con le stesse modalità di cui ai commi precedenti, il programma successivo.

4. La procedura prevista dai commi 1 e 2 si applica anche per l'esame e l'approvazione di eventuali proposte di modifica al programma, presentate da un Presidente di Gruppo.

5. Nel caso in cui la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari non raggiunga l'accordo sul programma, il Presidente, sulla base delle indicazioni emerse dalla Conferenza stessa, predispone uno schema dei lavori per il periodo di una settimana.

6. Lo schema è comunicato all'Assemblea e, se non sono avanzate proposte di modifica, diviene definitivo; in caso contrario, l'Assemblea vota sulle singole proposte di modifica, previa discussione limitata a non più di un oratore per Gruppo e per non oltre dieci minuti ciascuno. Nel corso della settimana la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari è convocata per decidere sull'organizzazione dei lavori dei periodi successivi, ai sensi del primo comma del presente articolo.

7. Per le modificazioni dello schema dei lavori si osservano, in quanto applicabili, le disposizioni di cui ai commi 3 e 4 dell'articolo 55.

Sull'articolo 14 sono stati presentati una proposta di stralcio e i seguenti emendamenti:

Stralciare l'articolo.

SPADACCIA, CORLEONE, BOATO, STRIK LIEVERS

All'articolo 53, dopo il comma 2, inserire il seguente:

«2-*bis*. Nelle settimane riservate alle sedute dell'Assemblea e delle Commissioni, il Senato lavora almeno cinque giorni a settimana».

14(53).1 SPADACCIA, CORLEONE, BOATO, STRIK LIEVERS, POLLICE

All'articolo 53, al comma 3, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «In ogni caso, nell'ambito temporale dei quattro mesi, nei programmi sono inseriti disegni di legge indicati dai Gruppi parlamentari in proporzione alla loro consistenza numerica».

14(53).4 PIERALLI, TEDESCO TATÒ

All'articolo 53, al comma 4, dopo le parole: «può intervenire», *inserire le seguenti*: «oltre il richiedente».

14(53).2 FILETTI, MISSERVILLE, PONTONE, POZZO, RASTRELLI

All'articolo 53, aggiungere, in fine, il seguente comma:

«7-*bis*. Dopo l'annunzio delle dimissioni e prima che il Governo abbia ottenuto la fiducia, ai sensi dell'articolo 94 della Costituzione, l'Assemblea e le Commissioni non possono essere convocate per l'esame dei disegni di legge, salvo che si tratti di disegni di legge di conversione di decreti-legge».

14(53).3 SPADACCIA, CORLEONE, BOATO, STRIK LIEVERS, POLLICE

Invito i presentatori ad illustrare la proposta di stralcio e gli emendamenti, ricordando che l'emendamento 14(53).3 è stato ritirato.

SPADACCIA. Signor Presidente, signori relatori, colleghi, ho presentato, insieme ad altri colleghi del Gruppo federalista europeo ecologista, due proposte di stralcio degli articoli 14 e 15. Illustrerò, risparmiando così un successivo intervento sull'articolo 15, sia la proposta di stralcio dell'articolo 14 che quella relativa al successivo articolo 15, in quanto queste due proposte sono fra loro correlate così come lo sono i due articoli 14 e 15, che riguardano le disposizioni sulla programmazione dei lavori.

Stralcio non significa soppressione: questo vorrei dire ai colleghi tutti. Stralcio significa accantonamento; non significa respingere le nuove proposte di organizzazione dei lavori che ci vengono avanzate dalla Giunta per il Regolamento, ma significa semplicemente accantonarle. Insieme a questa proposta di stralcio desidero proporre che le modifiche al Regolamento predisposte dalla Giunta diventino immediatamente una convenzione fatta propria oggi stesso dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari. Si dovrebbe cioè decidere di sperimentare nel corso del 1989 una organizzazione dei lavori per sessioni, esattamente come è stabilito nelle proposte della Giunta per il Regolamento.

Non sono contrario ad un'organizzazione dei lavori per sessioni, ma vorrei che arrivassimo a delle norme regolamentari soltanto dopo un periodo di sperimentazione dopo aver verificato se davvero in questo sistema legislativo sia possibile, nel corso di un anno, tener fede alle direttive di organizzazione dei nostri lavori che ci propone la Giunta. Temo infatti che stiamo per approvare delle norme del Regolamento e una complessa organizzazione dei lavori che poi non reggano alla prova dei fatti, destinate quindi ad essere continuamente derogate da una serie continua di eccezioni che di settimana in settimana saremo costretti a fare. In questo modo perderebbero credibilità il nostro Regolamento e la nostra capacità di regolamentare i lavori del Senato.

Il senatore Andreatta, intervenendo nel corso della discussione generale, si è fatto carico di dare una risposta a queste mie preoccupazioni e, proprio perchè sa che sono fondate, ha detto che non si deve sperimentare, ma che le sessioni devono essere fatte e che quindi questa parte del Regolamento va approvata senza stralci. Il senatore Andreatta non ha risposto alle mie preoccupazioni. Anch'io sono favorevole alle sessioni, ma vorrei che, prima

di stabilire se le sessioni debbano essere di tre o di quattro settimane, si passasse attraverso una fase di sperimentazione.

Faccio presente che siamo soliti lavorare tutte le settimane contemporaneamente in Assemblea e nelle Commissioni e che dovremo passare da una situazione come l'attuale, che spesso prevede calendari affollati, con 6-7 provvedimenti di legge, la grande maggioranza dei quali consiste in adempimenti obbligatori cui il Parlamento non può sottrarsi, ad un regime di organizzazione dei nostri lavori che prevede tre sole settimane di lavoro di Aula in due mesi, quattro settimane riservate alle Commissioni e finalmente una settimana - su due mesi - destinata ai Gruppi, ma, in realtà, destinata alla nostra presenza nei collegi e - se i lavori diventano seri e pesanti - anche al nostro riposo che a quel punto è legittimo.

Mi consentirete qualche dubbio sulla realizzabilità di questa organizzazione dei lavori in questo sistema legislativo, senza aver limitato l'immane peso degli adempimenti legislativi ordinari che grava sul Parlamento e ne limita l'autonomia di programmazione. A me sembra che il passaggio attraverso una convenzione parlamentare che autorizzi una sperimentazione ci consenta una maggiore flessibilità e non esponga una drastica riforma regolamentare, che deve essere una grande riforma, al rischio di fallire.

Ritengo - proprio per il mio spirito sperimentale, giacchè penso che la politica ed anche il funzionamento pratico delle istituzioni attengano alla ragion pratica - che le grandi riforme abbiano bisogno di una attuazione graduale, di una certa flessibilità e anche di una forte volontà politica. Ho sempre paura quando predisponiamo delle norme sapendo fin dall'inizio che esse potrebbero non reggere alla prova dei fatti e dovranno con ogni probabilità essere derogate. È questo un modo attraverso il quale il Parlamento, nell'organizzare se stesso, finisce poi per dare un cattivo esempio all'intera amministrazione pubblica.

Le norme si fanno perchè sono rispettate ed io, se questa norma passerà, farò di tutto perchè sia rispettata, così come, se passerà la convenzione parlamentare da me proposta, farò di tutto per favorirne il successo. Vi assicuro, però, che, così com'è, la regola rischia di rappresentare, se non un salto nel buio, quanto meno una norma avventata. Sono dieci anni che sento parlare di sessioni parlamentari e non le ho mai viste realizzate; ho quindi l'impressione che passare dalla situazione attuale a queste sessioni, previste in una forma così rigida, sia un modo per poi non farne nulla e far fallire quella che, invece, è una riforma dei lavori parlamentari verso la quale dobbiamo tendere.

Perchè quello della sperimentazione della convenzione parlamentare è, a mio avviso, il metodo più giusto? Abbiamo approvato - sia con una legge di riforma della legge n. 468, sia con le nuove norme regolamentari che ci ha illustrato il senatore Lipari - solo ora con una norma regolamentare una convenzione parlamentare che in materia di sessione di bilancio fu introdotta tre anni fa contemporaneamente alla Camera ed al Senato, attraverso una formula strana, quella della risoluzione, che prevedeva che il documento di programmazione economico-finanziaria venisse presentato a maggio. Per introdurre questa norma nel Regolamento l'abbiamo sperimentata, una volta positivamente, un'altra negativamente, una terza in parte negativamente ed in parte positivamente, per ben tre anni. Alla fine, quella che era una norma attuata attraverso sperimentazioni concordate, sia dalla Camera che dal Senato, tra i Gruppi politici e le Commissioni bilancio, è stata

introdotta nel Regolamento, giacchè evidentemente abbiamo ritenuto che rispondesse ad un'esigenza della formazione della volontà legislativa nella preparazione della legge finanziaria e della legge di bilancio.

Non comprendo perchè quel precedente non debba valere anche in questa circostanza, che è una circostanza assai più delicata nella organizzazione dei nostri lavori parlamentari.

Per quanto riguarda l'emendamento 14(53).1, se prevediamo tre settimane ogni due mesi, non potremo andare avanti con i lavori parlamentari solo nelle giornate di martedì, mercoledì e giovedì. Se si lavora soltanto tre settimane ogni due mesi in Assemblea, poichè il carico di lavoro, di adempimenti legislativi, è a tutti ben noto (tutti conosciamo quali siano i calendari del Senato), dobbiamo prevedere che si lavori cinque giorni a settimana.

Trovo davvero singolare il fatto che la Giunta per il Regolamento non abbia previsto che si lavori almeno quattro giorni a settimana, anche se, a mio avviso, dovrebbero essere almeno cinque. Ma come si fa? A meno che non si voglia - con quello che si sta preparando con la riduzione dei tempi, con il contingentamento dei tempi che diventa di norma - trasformare quest'Aula in un «votificio»: si viene qui e, con il contingentamento dei tempi, si fanno solo dibattiti, anche su argomenti importanti, sommari, strozzati, con l'impossibilità di emendare eventuali castronerie che possono sempre venire fuori anche dai migliori legislatori e dai migliori senatori. La legislazione ha bisogno anche di momenti di pausa nel confronto e nel dibattito. Ed allora, se si vogliono prevedere tre settimane di lavori in Aula, a me sembra sensato prevedere almeno cinque giorni di lavoro in una settimana. Capisco che questo comporti dei sacrifici, però mi rendo perfettamente conto del fatto che non può verificarsi che i lavori dell'Assemblea si concentrino in due giorni la settimana! D'altronde, chi fa della politica attività professionale ha dei problemi nel proprio collegio e tutti conosciamo il peso dell'attività politica nel partito; chi viene da altre professioni ha la necessità di portarle avanti, e noi dobbiamo mantenere questo tipo di rapporto con le università, con le professioni forensi, con le professioni tecniche. Non è detto che un libero professionista possa sempre chiudere i propri studi o troncare la propria attività professionale; egli deve poter mantenere un'attività collaterale a quella parlamentare! Però, se si sceglie la strada delle sessioni, vuol dire che tale attività verrà da lui svolta prevalentemente durante le quattro settimane di attività delle Commissioni, perchè non possiamo pensare che l'attività dell'Aula possa essere sacrificata al punto di veder strozzati e compressi oltre ogni limite di ragionevolezza i propri dibattiti legislativi e parlamentari.

È questa la *ratio* delle proposte che abbiamo avanzato. Vorrei con forza ribadire che il mio non è un intervento contrario all'organizzazione per sessioni dei lavori del Senato, ma semplicemente un caldo invito a passare attraverso la strada della sperimentazione.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi sulla proposta di stralcio avanzata dal senatore Spadaccia e da altri senatori.

* ELIA, *relatore*. Signor Presidente, la Giunta per il Regolamento è contraria a tale proposta perchè ritiene che queste norme sulla programmazione siano fondamentali ai fini del discorso della contestualità anche delle

modifiche del Regolamento così come sono state proposte dai vari Gruppi. Naturalmente, non ci nascondiamo - e anch'io nell'intervento in fase di discussione generale non l'ho fatto - che vi è una carica di sperimentalità in questa disciplina. Però tale sperimentalità non sta - secondo me - nell'avviarci in via di convenzione, di prova, a realizzare l'organizzazione dei lavori, bensì nella possibilità di verificare ad una certa data il complesso degli effetti: quando sarà entrata in vigore la legge comunitaria, si valuterà quali saranno le risultanze delle nuove norme ai fini dei nostri lavori.

Ritengo anche che vi sia la necessità di valutare più in generale l'effetto dei procedimenti di delegificazione messi in opera sia dalla legge sulla Presidenza del Consiglio, sia dalla legge comunitaria, sia da altre leggi che sono in elaborazione. Solo da questo punto di vista anch'io ho parlato di sperimentalità, nel mio intervento al termine della discussione generale. In questa sede mi sembra che il tentativo vada operato fornendo elementi di certezza ai parlamentari. Si fa cioè una scommessa sulla forza di promozione che queste norme possono avere, e quindi si pensa che sarebbe un indebolirla il partire da una base meramente convenzionale per poter arrivare, solo in un secondo momento, a norme di carattere definitivo da porre a regime.

Quindi, per questi motivi - che più analiticamente su certi aspetti prenderò in considerazione quando si tratteranno gli altri emendamenti - sento di dover confermare l'atteggiamento contrario della Giunta alla proposta di stralciare l'articolo 14.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di stralcio dell'articolo 14 avanzata dal senatore Spadaccia e da altri senatori.

Non è approvata.

Invito i presentatori ad illustrare gli altri emendamenti all'articolo 14.

PIERALLI. Signor Presidente, prima di illustrare rapidamente la nostra proposta di emendamento al terzo comma dell'articolo 53 del Regolamento, vorrei svolgere alcune brevissime considerazioni sull'insieme di questo articolo così come formulato nelle proposte della Giunta per il Regolamento.

Infatti, come è stato sottolineato nella fase precedente della nostra discussione, sembra anche a me che la vera novità di questo articolo sia costituita dall'introduzione delle sessioni bimestrali e dalla loro ripartizione in settimane dedicate al lavoro dell'Aula, delle Commissioni parlamentari, di quelle bicamerali e speciali, dei Gruppi parlamentari e dei singoli senatori. Ne voglio sottolineare l'importanza ricordando tra l'altro che una proposta che andava in questa direzione era inserita anche tra le modifiche al Regolamento presentate dal nostro Gruppo il 27 giugno ultimo scorso. È vero che ci saranno delle difficoltà nell'attuazione delle sessioni bimestrali; in passato qualche tentativo in via pragmatica è stato fatto incontrando ostacoli notevoli; le difficoltà si presenteranno non solo per il necessario coordinamento con la Camera dei deputati, ma anche e soprattutto per le esigenze del Governo. Quindi, se la organizzazione delle sessioni vuol dire anche invitare il Governo a fare meno decreti-legge e ad uniformarsi di più al lavoro parlamentare, tale organizzazione va bene e quindi noi consideriamo l'approvazione di questa norma come un impegno per il Senato a superare

gli ostacoli, che certamente ci saranno, nella realizzazione di queste sessioni.

Per quanto riguarda il resto dell'articolo, che accorpa alcune norme contenute nell'attuale articolo 54 del Regolamento, in partenza, a nostro avviso, non esistevano necessità di mutamenti. Chi ha fatto – come io ho fatto – l'esperienza della partecipazione alle riunioni della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari lo sa benissimo. Nei quattro anni della scorsa legislatura (durante i quali ho avuto occasione di parteciparvi), se si eccettuano le tre settimane dedicate al decreto sulla scala mobile, che dette luogo ad uno scontro non sul programma ma sul calendario, la formazione dei programmi bimestrali ha sempre avuto l'unanimità dei consensi; si è sempre trovato, cioè, un punto di equilibrio che ha soddisfatto tutte le esigenze, quelle del Governo, quelle della maggioranza e quelle dell'opposizione. Per quanto è a mia conoscenza, anche in tempi più recenti la preparazione dei programmi e dei calendari di lavoro dell'Assemblea non ha dato luogo a paralisi nè a lacerazioni. Quindi ci si sarebbe potuti limitare ad inserire nell'articolo vigente il comma 2 dell'attuale proposta della Giunta per il Regolamento riguardante appunto le sessioni bimestrali e si sarebbe potuto chiudere la partita in questo modo.

Invece si è arrivati a riscrivere, poi, anche altre parti dell'articolo perchè nella seduta del 28 settembre della Giunta per il Regolamento il relatore di maggioranza, senatore Elia, aveva presentato una proposta inaccettabile. Onorevoli colleghi, ve la leggo: «Il programma è redatto secondo le priorità proposte dai Gruppi di maggioranza, nonchè secondo le proposte avanzate da altri Gruppi, per quanto attiene alle funzioni di ispezione e di controllo, per le quali vanno comunque riservati tempi specifici e adeguati».

Si sarebbero avuti, in sostanza, Gruppi parlamentari con più diritti (e con diritto in particolare di proposta legislativa) e Gruppi parlamentari confinati quasi esclusivamente a funzione di ispezione e di controllo.

A proposito del riconoscimento di diversi ruoli regolamentari della maggioranza e dell'opposizione, il senatore Elia, nella sua replica della scorsa settimana, ha fatto riferimento alla relazione del Segretario generale del nostro partito all'ultima riunione del comitato centrale, quasi a giustificazione di alcune sue opinioni o a sottolineare una nostra incoerenza. Vorrei far presente al senatore Elia che se, per esempio, si riforma il sistema elettorale (appunto secondo le proposte contenute in quella relazione) portando i cittadini, gli elettori a scegliere non solo per i singoli partiti, ma anche per le maggioranze, questo poi successivamente potrà avere anche conseguenze nei Regolamenti parlamentari. Ma lasciando intatto l'attuale sistema, non si può che arrivare alla conclusione che i Gruppi parlamentari sono tutti su un piede di parità, salvo le naturali conseguenze che scaturiscono dalla loro diversa consistenza numerica o dalle loro capacità di aggregare alleanze o convergenze. Ma la proposta del relatore di maggioranza della Giunta per il Regolamento costituiva anche una aperta violazione costituzionale, con la cancellazione dei singoli senatori tra i soggetti cui è riconosciuta la facoltà di proporre leggi da esaminare, visto che secondo l'articolo 71 della Costituzione l'iniziativa legislativa appartiene tra gli altri al Governo e – lo sottolineo – a ciascun membro delle Camere.

Per fortuna, la protesta, la discussione, la riflessione in seno alla Giunta per il Regolamento hanno dato i loro frutti; cosicchè il testo che oggi viene presentato è molto diverso: è sparito il concetto di maggioranza, la priorità

viene data al Governo, i Gruppi parlamentari sono messi su una base di parità, vengono reintrodotti i diritti dei singoli senatori. Tuttavia ciò non è ancora soddisfacente: si sono create le condizioni perchè si abbiano possibili squilibri nella formulazione dei programmi.

Ora, deve essere chiaro ai colleghi della maggioranza che con la nuova formulazione vengono accentuate le responsabilità del Governo nei confronti del Parlamento. E questa è anche una delle ragioni per cui non siamo contrari a questa formulazione; del resto essa corrisponde anche ad una indicazione costituzionale (secondo la dizione dell'articolo 71). Ma deve essere chiaro che le responsabilità del Governo nei confronti del Parlamento vengono ad essere accentuate proprio alla luce del comportamento del Governo qual è stato finora nei confronti del Parlamento. Malgrado una certa agitazione antiparlamentare di esponenti di primo piano della coalizione governativa, occorre dire che il Governo è stato fin troppo sollecito nel varare decreti-legge, ma è spesso inadempiente nella presentazione di disegni di legge ordinari alle Camere: i ministri li annunciano, poi i provvedimenti si incagliano nel «concerto» tra i Ministeri, poi ancora restano fermi al Consiglio dei ministri e alle Camere non arrivano mai. Vorrei ricordare che ci sono proposte parlamentari che attendono da anni o da intere legislature, e Commissioni parlamentari bloccate da mesi, in attesa che il Governo presenti i suoi disegni di legge sugli stessi argomenti o faccia conoscere le proprie decisioni. Ricordo che questa è stata finora la sorte della riforma del sistema pensionistico, dell'equo canone, della riforma del Ministero degli esteri, dei provvedimenti che riguardano gli istituti italiani di cultura all'estero, delle norme sull'asilo politico, della riforma del sistema radiotelevisivo, e potrei continuare a lungo con un elenco di problemi scottanti, di questioni sociali e politiche di grande importanza.

Occorre che a questa situazione si ponga rimedio insistendo nei confronti del Governo perché presenti i suoi disegni di legge, perché vengano sbloccati importanti problemi del paese costringendolo a definire le sue posizioni rispetto a proposte parlamentari che a un certo punto devono essere comunque inserite nei programmi bimestrali dei lavori del Senato. È questo il significato principale dell'emendamento che presentiamo: nei limiti entro i quali norme regolamentari possono incidere su situazioni che hanno la loro origine in rapporti politici e nelle divisioni esistenti nel Governo, per le soluzioni concrete da adottare, riteniamo che occorra rafforzare più di quanto non appaia in questo articolo la dialettica tra il Governo e il Parlamento. Ciò obbligherà, tra l'altro, i Gruppi parlamentari a qualificare di più i propri disegni di legge e il Governo a fare più rapidamente le sue scelte.

Con il nostro emendamento completiamo il terzo comma dell'articolo 53 e proponiamo che si creino le condizioni per evitare squilibri dannosi. Il Regolamento, che detta norme valide per tutti, deve anche introdurre le possibilità di correttivi che garantiscano tutti. Non proponiamo quote rigide per il Governo e per i Gruppi parlamentari, così come non suddividiamo i Gruppi parlamentari in maggioranza e opposizione; proponiamo che ogni quattro mesi si faccia una specie di consuntivo e, se vi è stato uno squilibrio eccessivo e insostenibile tra le proposte avanzate dal Governo e quelle fatte dai Gruppi parlamentari, nei programmi successivi lo si corregga accettando proposte avanzate appunto dai Gruppi parlamentari stessi, in ragione proporzionale alla loro rappresentatività, nessuno escluso.

La Giunta per il Regolamento ha espresso parere contrario, se non ho letto male il verbale delle sue riunioni; ma se il relatore ritiene eccessivo il consuntivo da fare nell'arco di quattro mesi non ho niente in contrario a portare il termine a sei mesi; siamo comunque pronti a esaminare altre proposte che garantiscano in qualche modo l'esigenza di riequilibrio che ho presentato a favore dei Gruppi parlamentari. In questo caso l'articolo potrebbe essere accantonato e la questione potrebbe essere riesaminata dalla Giunta.

Signor Presidente, sottolineo questa proposta perchè credo sia interesse di tutti che l'approvazione del terzo capo del Regolamento, così importante per tutta la programmazione dei lavori, avvenga con il consenso unanime o più ampio possibile; dico con sincerità ed onestà a tutti i colleghi che, nelle condizioni attuali, questo consenso unanime o ampio da parte nostra non può essere dato. Ci auguriamo, quindi, che si tenga conto della nostra posizione, dell'esigenza che ho avanzato, che si ricerchi una soluzione che possa vedere l'approvazione di norme così importanti, che riguardano la programmazione dei nostri lavori, da parte della stragrande maggioranza dei senatori. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

MISSERVILLE. Signor Presidente, mi pare che l'emendamento 14(53).2 si illustri da sè perchè è molto semplice nella sua strutturazione e tende ad integrare sostanzialmente il testo del Regolamento. Mi pare non sia stata prevista la presenza del senatore richiedente, oppure sia stata prevista in una maniera piuttosto sottesa e implicita.

Con l'emendamento chiediamo che vengano inserite le parole «oltre il richiedente» per completare l'articolazione della formulazione e per dare una compiutezza a tutta quanta la vicenda che si inserisce in questo articolo del Regolamento.

MAZZOLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che l'emendamento presentato dai colleghi del Gruppo comunista, e che reca come prima firma quella del senatore Pieralli, non trovi nessuna seria giustificazione e non proponga nulla che possa innovare in senso positivo quanto già previsto dal terzo comma dell'articolo 53.

In effetti, se si legge attentamente il terzo comma dell'articolo 53, si rileva come in questo comma è enunciata una procedura sul programma dei lavori che si fa carico, da un lato, dell'esigenza di raccogliere i pareri e le opinioni di tutti i Gruppi in sede di Conferenza dei Presidenti, e con la presenza dei vice presidenti del Senato, e dall'altra, di tener conto delle priorità del Governo. Si tratta di una decisione giusta, perchè credo che anche il Governo abbia il diritto che siano messi in discussione – salvo poi che siano approvati o meno – i suoi disegni di legge ordinari o di conversione di decreti-legge.

Infine, nel comma, così come previsto e presentato dalla Giunta del Regolamento, è già contenuta la previsione di proposte da parte dei Gruppi parlamentari, nonchè di singoli senatori, in ordine al programma stesso.

Non capisco come, di fronte ad un'architettura abbastanza precisa qual è quella delineata dal comma 3 dell'articolo 53 si possa proporre un

emendamento che ha come unica ed esclusiva motivazione la consistenza dei Gruppi parlamentari. Non so come si possa valutare l'importanza di un disegno di legge, e quindi la esigenza di iscriverlo o meno all'ordine del giorno, sulla base del fatto che è stato presentato da un Gruppo che ha 100, 20 o 5 parlamentari. Questo è un modo distorto di intendere i rapporti di forza, che pure in democrazia sono un elemento fondamentale. Non c'è dubbio, infatti, che la democrazia è anche questo: è rapporto di forza, è la legge del numero. Tuttavia, erigere il numero a fatto fondamentale per stabilire se un disegno di legge è importante, e quindi deve essere iscritto all'ordine del giorno, oppure è meno importante, e quindi non va iscritto all'ordine del giorno, mi sembra davvero un fuor d'opera.

Credo che i colleghi comunisti avessero ed abbiano mille possibilità di far passare la loro richiesta, quella di consentire a loro stessi, come a tutti gli altri Gruppi, di iscrivere all'ordine del giorno dei disegni di legge, utilizzando il comma 3, così come già formulato.

Ma immaginare di presentare un emendamento come questo, – che in astratto consentirebbe al Gruppo numericamente più consistente (che siamo ancora noi) di iscrivere all'ordine del giorno delle leggi di scarsa rilevanza, mentre non consentirebbe al Gruppo più piccolo che avesse l'esigenza reale di presentare un disegno di legge serio e importante, di iscrivere il proprio provvedimento all'ordine del giorno per il solo fatto che si tratta del Gruppo più piccolo – è un automatismo che non ha senso.

Non ha assolutamente senso, perchè nella materia del programma dei lavori si è seguito in tutto l'itinerario previsto dall'articolo 53, soprattutto al comma 3, di escludere il principio della maggioranza. Difatti, prima il senatore Pieralli dava atto proprio di questo, cioè che si è escluso che ci fosse in partenza un diritto della maggioranza ad iscrivere all'ordine del giorno ciò che vuole. Ma, escluso tale diritto, a maggior ragione si deve escludere il fatto che la forza del numero da sola faccia iscrivere automaticamente all'ordine del giorno l'uno o l'altro disegno di legge.

Per questi motivi, noi siamo non solo perplessi, ma assolutamente contrari a questo emendamento: esso non porta alcuna utilità dal punto di vista dell'organizzazione dei lavori e rischia di erigere ad unico mezzo per calcolare l'importanza di un disegno di legge la consistenza numerica del Gruppo che lo propone.

A valutare l'importanza di un disegno di legge c'è la Conferenza dei Capigruppo, c'è l'Ufficio di Presidenza, in cui tutti i Gruppi parlamentari sono rappresentati; all'interno della Conferenza dei Capigruppo si opera una valutazione complessiva, che consentirà certamente la iscrizione all'ordine del giorno dei disegni di legge importanti. Ma – ripeto – immaginare che si debba usare uno strumento automatico per iscrivere all'ordine del giorno dei provvedimenti, erigendo il numero ad unico elemento di valutazione dell'importanza di un disegno di legge, non si confà ad un Parlamento che abbia il senso delle proprie funzioni. Questa è una cosa che va al di là, addirittura, dell'immaginazione e quindi noi, con assoluta determinazione, annunciamo il voto contrario su questo emendamento. (*Applausi dal centro*).

TEDESCO TATÒ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO TATÒ. Onorevole Presidente, onorevole relatore, colleghi, ringrazio il collega Mazzola per l'attenzione che ha prestato all'emendamento di cui sono firmataria insieme al collega Pieralli. Un po' meno – il senatore Mazzola mi consenta di esprimermi con sincerità – lo ringrazio di avere fatto del nostro emendamento la caricatura. Ovviamente, si può consentire o dissentire – noi abbiamo ascoltato con attenzione l'intervento del collega Mazzola – non credo però che si possa volgere in caricatura una proposta. Perchè uso questa espressione? Intanto perchè questa norma, così come l'abbiamo proposta, a differenza di quanto ha inteso o ha finto di intendere il collega Mazzola, non stabilisce nessun automatismo: è sempre, ovviamente, la Conferenza dei Capigruppo che stabilisce il programma. Non solo, ma non è vero che l'iscrizione viene stabilita avendo ad unico riferimento la consistenza dei Gruppi. Vi è una relazione con la consistenza dei Gruppi, ma questo è fatto – e non a caso in sede di Giunta per il Regolamento alcuni colleghi di Gruppi non consistenti hanno apprezzato questa proposta – a tutela di tutti. Non parliamo di noi, ma di una garanzia generale per i Gruppi.

Mi interessa soprattutto rilevare che la proposta, con una qualche prudenza da parte nostra, non stabilisce una sorta di quota tempo *a priori*, ma stabilisce, per così dire, a consuntivo una verifica per garantire che le proposte di ciascun Gruppo siano state prese in considerazione nella programmazione dell'attività legislativa. Non a caso – e il relatore può testimoniarlo – nella fase istruttoria precedente la discussione in Giunta della modifica dell'articolo 53, ipotesi di questo tipo erano state affacciate non soltanto da noi. Del resto – desidero sottolineare quello che ha detto con molta precisione il collega Pieralli – a noi interessava e interessa il principio, cioè una verifica, ripeto, in corso d'opera, di una presenza di tutti i Gruppi, garantita effettivamente, nella programmazione dell'attività legislativa, tanto è vero che non ci siamo riferiti ad un solo programma, ad una sola sessione, ma a due programmi, ad un quadrimestre, disponibili anche a prendere in considerazione un periodo più ampio.

Questa è la ragione del nostro emendamento, questa è la ragione, per cui il collega Mazzola, mi permetta di ripeterlo ancora una volta, non ci ha convinto, questa è la ragione per cui noi insistiamo sull'emendamento. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

FORTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTE. Signor Presidente, intervengo a nome del Gruppo socialista per esprimere la nostra contrarietà a questo emendamento perchè le considerazioni che abbiamo testè ascoltato dimostrano la sua contraddittorietà. È stato affermato poco fa che questo emendamento non servirebbe a tutelare i Gruppi più numerosi e folti bensì a tutelare quelli di minoranza in genere, anche indipendentemente dalla loro consistenza numerica, e quindi che avrebbe un significato di garanzia. Ciò non sembra sia il significato del testo, proprio perchè in questo si dice: «...in proporzione alla loro consistenza numerica». È stato, inoltre, affermato poco fa che questa norma mira non già ad assicurare un vincolo quantitativo nell'ambito di un certo periodo di tempo, ma solo una correzione al termine di quel periodo di tempo. Anche questo non corrisponde al tenore testuale dell'emendamento, il quale recita: «In ogni caso, nell'ambito temporale dei quattro mesi» e non già al termine

di un ambito temporale di quattro mesi. Ma anche se così fosse, ossia se fosse prevista la dizione «al termine di quattro mesi», non vi è chi non veda come il correttivo attuato *ex post* determini già *ex ante* dei comportamenti tendenti ad arrivare al rispetto del vincolo finale, o comunque determini delle soluzioni per cui una parte dei disegni di legge che erano stati inseriti vengono scartati, e una parte di quelli scartati vengono inseriti, per dare luogo al correttivo. In sostanza se un vincolo è posto all'inizio o al termine della programmazione, agisce sempre come vincolo.

La norma, oltre a risultare estremamente opinabile, in quanto dà luogo al prevalere dei Gruppi più grandi nella programmazione dei lavori e non già al prevalere delle priorità relative agli stessi, determina uno squilibrio nella struttura complessiva di questo Regolamento che non è costruito sul principio dei diritti dei parlamentari in base alla densità dei Gruppi, ma sul principio del diritto del singolo parlamentare e dei singoli Gruppi in posizione di parità.

A parte questo rilievo di principio, vi sono altre due considerazioni. La prima è che questa impostazione si pone in netto contrasto con la formulazione che alcuni colleghi hanno sostenuto e che alcuni Gruppi sostengono vivacemente – ma che noi non riteniamo accettabile, anche se alla fine vi abbiamo aderito in sede di compromesso – che sostiene il riconoscimento di un certo spazio al voto a scrutinio segreto a tutela della individualità del singolo di fronte al Gruppo. Se è così forte il principio della tutela della individualità del singolo parlamentare di fronte al Gruppo e all'assieme dei Gruppi parlamentari da indurre a determinare una materia abbastanza vasta in cui è ammesso il voto a scrutinio segreto, non si vede come si possa determinare una così vasta ignoranza dell'individualità del parlamentare, del valore del singolo individuo, come avviene in questo emendamento che concerne il Gruppo e non il singolo, e non il Gruppo come individualità ma il Gruppo come quantità. Ebbene, se in un emendamento di questa natura che attiene alle funzioni più delicate del Parlamento (cioè l'iniziativa legislativa) abbiamo perso di vista il concetto dell'individuo per arrivare al concetto di quantità del Gruppo, è evidente la contrapposizione con quella impostazione di principio che tanti sentimenti ha sollevato in questa Assemblea e che ha portato a quella soluzione di compromesso, del resto come noto non pacifica perchè alcuni vorrebbero ancora estendere lo spazio delle iniziative individuali.

In aggiunta a queste considerazioni vorrei osservare che in questo testo ci sono anche delle difficoltà applicative. Infatti la proporzione della consistenza numerica dei Gruppi in relazione ai disegni di legge comporta da un lato un numero cardinale, cioè la quantità di persone facenti parte di un Gruppo parlamentare, e dall'altro lato un numero che nella sua apparenza di cardinalità ha un valore piuttosto lessicografico, il numero dei disegni di legge. Come si valuta la quantità per i disegni di legge? Si valuta in base al fatto che vi è un disegno di legge di un solo articolo, che vale perciò, poniamo, un decimo di un disegno di legge di dieci articoli? O si valuta in base al fatto che un disegno di legge di cinquanta righe può valere un decimo di un disegno di legge di cinquecento righe? O in base al fatto che un disegno di legge, pur che sia breve, o pur che sia lungo e articolato, è pur sempre uno e quindi, a questo punto, arbitrariamente si considera un numero che ha evidentemente soltanto un valore ordinale e lo si trasforma in un numero cardinale, in una quantità?

Ecco, a questo punto è evidente che vi è una grandissima difficoltà, che non è solo di applicazione della norma da un punto di vista astratto, ma che genera conseguenze molto delicate – e vorrei terminare con questa osservazione – e cioè che a un certo punto sarà desiderabile presentare disegni di legge *omnibus*.

I piccoli Gruppi, trovandosi costretti ad avere poco spazio nella programmazione, si ingegneranno ad inventare disegni di legge che abbiano la caratteristica di contenere al proprio interno molte materie, posto che sia il riferimento al disegno di legge in termini puramente numerici (1, 2 disegni di legge) quello che conti. Oppure, se si bada agli articoli, si troveranno a dover costruire articoli molto lunghi, come è capitato anche a noi quando si dovevano discutere, sulla base di norme regolamentari, articoli e non commi di articoli. O, infine, se si deve badare alle parole, o al numero di pagine, si troveranno ad inventare un sistema – e questo magari rappresenterebbe un buon correttivo – per esprimere con pochissime parole disegni di legge molto complicati, facendo magari rinvio a nome di attuazione ed a regolamenti, allo scopo di poter contenere in poche pagine molta materia.

In conclusione, signor Presidente, per varie considerazioni, il Gruppo socialista è contrario a questo emendamento. (*Applausi dalla sinistra*).

CORLEONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CORLEONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per annunciare un voto favorevole all'emendamento 14(53).4, dei senatori Pieralli e Tedesco Tatò, pur con tutte le perplessità che vi possono essere sulla soluzione trovata, che mi rendo conto – e ce ne dobbiamo rendere conto tutti – non è facile.

Indubbiamente, il riferimento alla consistenza numerica dei Gruppi parlamentari solleva alcune perplessità, in relazione al suo esatto significato per quanto riguarda il meccanismo che si può venire ad instaurare. Tuttavia, che l'esigenza da cui si è partiti sia fondata e giusta è fuor di dubbio, tant'è vero che già nella proposta del Regolamento che abbiamo al nostro esame si prevede che possano essere esaminate ed inserite proposte dei Gruppi parlamentari.

Il problema è che sarebbe necessario trovare un meccanismo affinchè questo diritto che è proclamato sia in qualche modo realizzato e garantito nella sua realizzazione. Non si può soltanto proclamare che saranno prese in considerazione le proposte dei Gruppi parlamentari, ma bisogna in qualche modo garantire il diritto che i Gruppi ed i singoli parlamentari che presentano disegni di legge li vedano votati, e magari respinti, ma che almeno, nell'arco di un anno di lavoro, vi sia la possibilità di vedere all'esame da parte dell'Aula le proposte ed i disegni di legge di propria iniziativa. Questo mi sembra il principio da cui si parte.

Non credo che si possa liquidare un emendamento solo per un riferimento alla consistenza numerica e alla proporzionalità rispetto al problema cui invece è necessario rispondere, cioè se si vuole o meno che nel Parlamento vi sia il diritto di presentare disegni di legge e di vederli votati.

Che si voglia andare su questa strada è testimoniato dal testo che viene presentato. A me pare che siano i relatori a dover fare a questo punto uno

sforzo per dare una risposta alla proposta, se ritenuta giusta e fondata (ma mi sembra che sia difficile sostenere che non lo sia). Ritengo pertanto che il passo in avanti debba essere fatto da parte dei relatori per quanto concerne la formulazione del testo.

MALAGODI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, rappresento in quest'Aula uno dei Gruppi di minor consistenza numerica, in quanto credo di esser battuto – se non sbaglio – solo dal senatore Pollice a questo riguardo. Potrebbe quindi sembrare che io parli per un fatto di interesse di Gruppo o personale. Credo però che mi conosciate abbastanza bene in quest'Aula per capire che non è così. Mi rendo conto della necessità di avere la possibilità di presentare dei disegni di legge e di vederli seriamente discutere; non credo invece che il criterio di riferirsi per questo alla consistenza numerica dei Gruppi sia valido. Ciò in pratica significherebbe, visto che degli 8.000 disegni di legge governativi e non – come diceva il senatore Andreatta – soltanto 3.000 vengono approvati, che noi finiremmo sempre nel purgatorio o nell'inferno di quei 5.000 non esaminati, mentre non riusciremmo mai ad entrare nel purgatorio o nel paradiso di quei 3.000 che sarebbero riservati alla Democrazia cristiana e al Partito comunista, con qualche piccolo contentino al Partito socialista.

Credo che il Senato disponga di organi sufficienti per garantire ciò che è necessario, cioè l'ammissione di disegni di legge veramente significativi ed importanti, anche se presentati da Gruppi di piccola consistenza: abbiamo un Presidente ed una Conferenza dei Presidenti dei Gruppi che sono i due organi caratteristici per decisioni di tale natura.

Per questa ragione non posso approvare l'emendamento 14(53).4, benchè mi renda conto di quanto giusti siano i motivi di fondo che lo hanno ispirato.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

* ELIA, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, riassumerò il pensiero della Giunta per il Regolamento sugli emendamenti illustrati relativi all'articolo 14. Per quanto riguarda l'emendamento 14(53).1, presentato dal senatore Spadaccia e da altri senatori, debbo dire che esso pone un problema di grande rilievo, anche se non posso trascurare che vi è una certa contraddizione logica tra i due emendamenti che sono stati presentati dagli stessi senatori. Il primo proponeva di stralciare l'articolo ed era basato sull'affidamento alla sperimentazione, alle convenzioni, agli accordi; con il secondo emendamento si passa invece all'eccesso opposto, cioè all'irrigidimento estremo in quanto si vorrebbe che cinque giorni fossero impegnati in ogni settimana sia per i lavori dell'Assemblea che per l'attività delle Commissioni.

Quindi, in sostanza, non è tanto una subordinata rispetto alla reiezione del primo emendamento quanto un passaggio all'altro polo rispetto a quella che era l'impostazione iniziale.

Ora, prescindendo da questo rilievo di antinomia circa le impostazioni degli stessi presentatori di testi, debbo dire che indubbiamente l'emendamento pone la questione della consistenza delle nostre sessioni. Qui si tratta della sperimentalità e, in qualche modo, della flessibilità del sistema che noi andiamo introducendo. Noi abbiamo preferito, come Giunta per il Regolamento, lasciare questo elemento di flessibilità che è di norma riferito sia alle quattro settimane per le Commissioni che a quelle riservate all'Assemblea. Per il resto, in qualche modo, oltre ad un affidamento a questa necessità che non possiamo prevedere se possa comportare una settimana più o meno lunga, non si è voluto di proposito predeterminare il numero dei giorni sia delle settimane di Commissione, sia delle settimane di Assemblea. Tuttavia questo non significa che la Giunta non abbia avvertito la gravità del problema. Ci deve essere un limite sia alla flessibilità che alla sperimentalità. Io porrei due «paletti», cioè due termini di paragone attraverso cui dovrebbe situarsi poi la soluzione giusta che dovrebbe essere rinvenuta nella prassi. Non possiamo accettare lo *status quo* perchè esso, come effettivamente è oggi, svuoterebbe troppo il principo di questa organizzazione dei lavori. Lo *status quo* non è accettabile; la riduzione che in pratica avviene oggi della settimana a due giorni, a due giorni e mezzo non è compatibile con gli intenti che hanno guidato la Giunta nel proporre l'organizzazione del lavoro per sessioni bimestrali. Effettivamente sarebbe uno svuotare questi intenti continuare nelle prassi attuali che, naturalmente, possono trovare una spiegazione nella necessità di rapporti con l'elettorato, nella necessità di cui ha parlato il senatore Spadaccia di non troncare taluni rapporti di attività professionale che non siano incompatibili con l'attività parlamentare. Tuttavia si tratta di trovare un equilibrio che noi riteniamo ancora non sia stato trovato.

Pertanto bisogna dire che è eccessiva la riduzione (vorrei dire la «minimalizzazione») del tempo dedicato ai lavori parlamentari nella prassi attuale. Non è solo il più ampio ricorso al voto palese che deve esigere la presenza dei parlamentari in Commissione e in Assemblea; si tratta della possibilità di affrontare grandi disegni di legge che siano sostitutivi delle troppe leggi del periodo prefascista e fascista che ancora esistono nel nostro ordinamento e che richiedono questo impegno più forte e più intenso da parte dei parlamentari di entrambe le Camere.

Quindi, rifiuto dello *status quo*; rifiuto perchè questo *status quo* contraddice alle finalità stesse della riforma. Dall'altra parte, però, non possiamo accettare questo irrigidimento dei cinque giorni, perchè vi possono essere delle situazioni che invece comportano una flessibilità, di modo che il tempo non utilizzato può essere recuperato in altre sessioni o in altri periodi. Dunque, 5 giorni sempre possono essere eccessivi: alcuni giorni possono essere sacrificati in una settimana e utilizzati in un'altra in cui vi sia maggiore necessità. Il pensiero della Giunta su questo punto credo sia chiaro: accettazione degli intenti dell'emendamento presentato dal senatore Spadaccia e da altri senatori come impegno di serietà nei nostri lavori, rifiuto dello *status quo*, ma necessità di bilanciare i tempi tra le diverse settimane della sessione a seconda delle esigenze.

Per quel che riguarda l'emendamento 14(53).4, illustrato dal senatore Pieralli e dalla collega Tedesco Tatò, debbo dire che abbiamo lo stesso atteggiamento di contrarietà che abbiamo manifestato nei confronti degli automatismi nel lavoro di Commissione. In questo emendamento, infatti, vi

sono degli automatismi; si dice che «sono inseriti disegni di legge...» e poichè il presente indicativo nel linguaggio legislativo è un tempo di imperatività è come dire: «devono» essere inseriti questi disegni di legge. Il che contrasterebbe con l'elasticità che abbiamo voluto lasciare nel lavoro di Commissione e che vogliamo lasciare anche nell'organizzazione dei lavori da parte della Conferenza dei Capigruppo. D'altra parte non riesco a vedere come il richiamo alla consistenza numerica dei Gruppi si concili con il richiamo che si è voluto fare in precedenza a mettere sullo stesso piano tutti i Gruppi. Potremmo anche accettare questa logica, ma allora siamo nella logica del Consiglio degli Anziani tedesco in cui vi è il voto ponderato ed ogni rappresentante di Gruppo nelle deliberazioni del Consiglio degli Anziani pesa quanto la dimensione numerica del suo Gruppo. Non si può far valere la dimensione numerica soltanto al fine di garantire un'iscrizione obbligatoria all'ordine del giorno dei lavori di disegni di legge o di singoli argomenti e rifiutare la stessa logica della dimensione numerica nell'organizzazione del lavoro in sede di Conferenza dei Capigruppo.

D'altra parte – voglio ricordarlo ai colleghi e credo sia un'osservazione che vale per tutta la discussione che andiamo a fare, sia in ordine all'articolo 53 che in ordine all'articolo 55 – la Giunta del Senato nelle sue proposte è stata molto più larga, molto più tollerante verso le minoranze, verso tutti i Gruppi, di quanto non sia oramai la disciplina che la Camera ha imposto nel 1981 all'organizzazione dei lavori. In sede di organizzazione dei lavori della Camera, quando non vi sia unanimità nella Conferenza dei Capigruppo, la Presidenza avanza, non già come al Senato un calendario limitato ad una settimana, bensì una proposta che riguarda egualmente l'arco dei due mesi: tale proposta inoltre è inemendabile, cioè viene posta ai voti, dopo che il Presidente ha sentito le osservazioni nella discussione, senza possibilità di emendamento. Quindi la proposta della Giunta per il Regolamento del Senato è – ripeto – molto più larga di quanto previsto dall'attuale disciplina della Camera dei deputati. E vorrei che i colleghi di tutte le parti politiche tenessero conto di questa differenza di fondo che rimane tra il modo di organizzare i lavori alla Camera ed il modo che noi proponiamo di mantenere al Senato.

Tenendo conto di tutte queste osservazioni penso che il parere contrario su entrambi gli emendamenti sia pienamente giustificato.

Per quel che riguarda l'emendamento presentato dal senatore Filetti e da altri senatori debbo dire che l'atteggiamento contrario della Giunta è fondato sul fatto che il richiedente avrà tutto il tempo per esporre i motivi per cui chiede che non sia accettato il modo di organizzazione proposto dalla Conferenza dei Capigruppo e, quindi, non c'è bisogno che intervenga una seconda volta in base al principio di economia.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 14(53).1, presentato dal senatore Spadaccia e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 14(53).4, presentato dai senatori Pieralli e Tedesco Tatò.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 14(53).2, presentato dal senatore Filetti e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 14, recante il nuovo testo dell'articolo 53 e la soppressione dell'articolo 54 del Regolamento.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 15:

Art. 15.

L'articolo 55 è sostituito dal seguente:

«Art. 55.

Calendario dei lavori.

1. Al fine di stabilire le modalità di applicazione del programma definitivo, il Presidente predispone un calendario dei lavori e lo sottopone all'approvazione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, cui partecipa il Governo con un proprio rappresentante.

2. Il calendario, che ha di norma cadenza mensile, reca il numero e la data delle singole sedute, con l'indicazione degli argomenti da trattare.

3. Il calendario, se adottato all'unanimità, ha carattere definitivo e viene comunicato all'Assemblea. In caso contrario, sulle proposte di modifica decide l'Assemblea con votazione per alzata di mano, dopo l'intervento di non più di un oratore per Gruppo e per non oltre dieci minuti ciascuno. Il calendario definitivo è pubblicato e distribuito.

4. La procedura prevista nei commi precedenti si applica anche per l'esame e l'approvazione di eventuali proposte di modifica al calendario.

5. Per la organizzazione della discussione dei singoli argomenti iscritti nel calendario, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari determina di norma il tempo complessivo da riservare a ciascun Gruppo, stabilendo altresì la data entro cui gli argomenti iscritti nel calendario debbano essere posti in votazione.

6. Il calendario può essere modificato dal Presidente del Senato soltanto per inserirvi argomenti che, per disposizione della Costituzione o del Regolamento, debbono essere discussi e votati in una data ricadente nel periodo considerato dal calendario stesso.

7. L'Assemblea, al termine di ogni seduta, può deliberare, su proposta del Presidente o su domanda del Governo o di dieci senatori, in relazione a situazioni sopravvenute ed urgenti, di inserire nel calendario argomenti anche non compresi nel programma, purchè non ne rendano impossibile l'esecuzione, stabilendo, se del caso, di tenere le sedute supplementari necessarie per la loro trattazione. Con le stesse modalità l'Assemblea può

invertire l'ordine degli argomenti fissato nel calendario. Le anzidette deliberazioni sono adottate con votazione per alzata di mano dopo l'intervento di non più di un oratore per Gruppo per non oltre dieci minuti ciascuno».

Ricordo che il testo vigente dell'articolo 55 è il seguente:

Art. 55.

Calendario dei lavori - Organizzazione della discussione.

1. Sulla base del programma dei lavori concordato, il Presidente formula un progetto di calendario, che sottopone alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari convocata almeno tre giorni prima della scadenza del calendario precedente. Il Governo è informato dal Presidente del giorno e dell'ora della riunione per farvi intervenire un proprio rappresentante.

2. Il calendario, se adottato all'unanimità, ha carattere definitivo e viene comunicato all'Assemblea. In caso contrario, sulle proposte di modifica decide l'Assemblea con votazione per alzata di mano, dopo l'intervento di non più di un oratore per Gruppo e per non oltre dieci minuti ciascuno. Il calendario definitivo è pubblicato e distribuito.

3. Il calendario può essere modificato dal Presidente del Senato soltanto per inserirvi argomenti che, per disposizione della Costituzione o del Regolamento, debbono essere discussi e votati in una data ricadente nel periodo considerato dal calendario stesso.

4. L'Assemblea, al termine di ogni seduta, può deliberare, su proposta del Presidente o su domanda di otto Senatori, in relazione a situazioni sopravvenute ed urgenti, di inserire nel calendario argomenti anche non compresi nel programma purché non ne rendano impossibile l'esecuzione, stabilendo, se del caso, di tenere le sedute supplementari necessarie per la loro trattazione. Con le stesse modalità l'Assemblea può invertire l'ordine degli argomenti fissato nel calendario. Le anzidette deliberazioni sono adottate con votazione per alzata di mano, dopo che abbia parlato non più di un oratore per Gruppo, per non oltre dieci minuti ciascuno.

5. Per la organizzazione della discussione di singoli argomenti iscritti nel calendario, la Conferenza dei Presidenti può determinare il numero massimo degli interventi e il tempo complessivo da riservare a ciascun Gruppo.

Sull'articolo 15 sono stati presentati una proposta di stralcio e i seguenti emendamenti:

Stralciare l'articolo.

SPADACCIA, CORLEONE, BOATO, STRIK LIEVERS

All'articolo 55, dopo il comma 2, inserire il seguente:

«2-*bis*. Sulle materie all'ordine del giorno o comunque comprese nel programma dei lavori del Senato, un decimo dei senatori di ciascun Gruppo

ha diritto che venga convocata l'Assemblea generale dei senatori del Gruppo stesso per la deliberazione dei suoi indirizzi; ciascun Senatore ha diritto che venga convocato il Comitato direttivo del proprio Gruppo».

15(55).6 SPADÀCCIA, CORLEONE, STRIK LIEVERS, BOATO

All'articolo 55, sopprimere il comma 5.

15(55).1 SPADACCIA, CORLEONE, BOATO, STRIK LIEVERS

All'articolo 55, al comma 5, sopprimere le parole: «di norma».

15(55).5 ANDREATTA

All'articolo 55, al comma 5, sopprimere le parole: «di norma».

15(55).7 MAZZOLA, FORTE, CASOLI, SIGNORI

All'articolo 55, al comma 5, sopprimere le parole: «stabilendo altresì la data entro cui gli argomenti iscritti nel calendario debbono essere posti in votazione».

15(55).2 FILETTI, MISSERVILLE, PONTONE, POZZO, RASTRELLI

All'articolo 55, al comma 7, sostituire le parole: «dieci senatori» *con le altre:* «otto senatori».

15(55).3 FILETTI, MISSERVILLE, PONTONE, POZZO, RASTRELLI

All'articolo 55, aggiungere in fine il seguente comma:

«7-*bis*. Qualora particolari esigenze lo richiedano, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari può stabilire sessioni riservate alla trattazione di determinati argomenti. In tal caso, non possono essere iscritti all'ordine del giorno delle Commissioni e dell'Assemblea argomenti diversi rispetto a quelli cui la sessione è dedicata, salvo le eccezioni di cui all'articolo 126, comma 9».

15(55).4 SPADACCIA, CORLEONE, BOATO, STRIK LIEVERS, POLLICE

La proposta di stralcio deve considerarsi superata in conseguenza della reiezione della proposta di stralcio all'articolo 14.

Invito i presentatori ad illustrare gli emendamenti.

* CORLEONE. Signor Presidente, illustro gli emendamenti 15(55).6 e 15(55).1.

Il primo dei due emendamenti che illustro costituisce probabilmente una novità; già nel dibattito generale vi abbiamo fatto particolare riferimento e in questa occasione non possiamo che ribadire le motivazioni che ci hanno

spinto a presentarlo. Proponiamo che sulle materie all'ordine del giorno o comprese nel programma dei lavori del Senato, un decimo dei senatori di ciascun Gruppo abbia il diritto che venga convocata l'Assemblea generale dei senatori del proprio Gruppo per la deliberazione sull'indirizzo, la decisione di voto e la presa di posizione sui provvedimenti stessi. Prevediamo anche che ciascun senatore ha diritto che venga convocato il Comitato direttivo del proprio Gruppo.

Questo emendamento è sulla linea di garantire non tanto il diritto al dissenso, ma il diritto al voto consapevole e informato da parte di tutti i senatori sottraendo alla «specificità» del rappresentante in Commissione di un Gruppo la decisione di voto di tutto il Gruppo su un determinato argomento. Siamo convinti che il dibattito che è stato fatto sul voto palese deve avere come corrispettivo la garanzia che non ci sia una disciplina di Gruppo fondata su decisioni del Gruppo stesso o delegate al rappresentante del Gruppo nella Commissione, senza che sia assicurato il dibattito all'interno del Gruppo medesimo.

Noi ci rendiamo conto che si tende a stabilire una norma sul funzionamento dei Gruppi, ma in realtà essendo questo un Regolamento in cui il potere dei Gruppi è normato in molte circostanze e in molti articoli, sulla base di numerose competenze, chiediamo che in questo caso il riferimento ai Gruppi e al loro potere sia formalizzato, nel senso di stabilire un limite, e di prevedere un potere dei singoli senatori.

Ci auguriamo pertanto che questo emendamento, proposto appunto a garanzia non del dissenso, ma della espressione convinta del voto - nel corso del dibattito abbiamo richiamato il fatto che da molte parti politiche, e soprattutto dal senatore Bausi è stata posta tale questione in articoli pubblicati dal quotidiano del suo partito, «Il Popolo», - sia accolto, e sia sancito il fatto che un decimo dei senatori può chiedere la convocazione dell'assemblea del Gruppo o che un senatore possa richiedere la convocazione del direttivo del Gruppo stesso, per stabilirne gli orientamenti, in modo che il voto del Gruppo medesimo sia espressione di un dibattito, senza alcuna delega ai presunti o reali esperti. Ciò anche perchè la legislazione che noi affrontiamo è sempre più complessa e difficilmente delegabile, e per dare possibilità anche al singolo senatore di aver titolo di informazione e di intervento.

Ci auguriamo, come dicevo, che l'emendamento da noi presentato sia accolto, in modo da offrire una possibilità diversa di partecipazione a tutti i senatori, in modo che vi sia un Senato non solo dei Gruppi, non solo della Conferenza dei Capigruppo, non solo della Conferenza dei Presidenti delle Commissioni, ma che sia anche il Senato dei senatori i quali, prima di avere l'indicazione di come votare, possano avere un momento di dibattito all'interno del proprio Gruppo.

Noi proponiamo anche, signor Presidente, la soppressione del quinto comma dell'articolo 55, che prevede una rigida «tempificazione» autoritaria, che può essere chiamata contingentamento, ma che in realtà diventa una cappa non necessaria, perchè, per quanto abbiamo rilevato e per quello che conosciamo dei lavori del Senato, non è necessario a nostro parere stabilire «di norma» il contingentamento. In realtà esso è stato già utilizzato con discrezione nei momenti necessari; stabilirlo per norma è un irrigidimento inutile e gravoso per le possibilità di espressione. Mi sembra che addirittura sia stato presentato un emendamento inteso a eliminare l'espressione «di

norma», e quindi a creare una gabbia ancora più rigida. Ritengo che, per essere convincente, il comma 5 dovrebbe essere presentato con una motivazione basata sulla realtà, facendo cioè degli esempi concreti, che dimostrino quando la situazione è stata così intollerabile nella normalità dei nostri lavori, perchè se questo «bagno di realtà», questa esemplificazione concreta di casi nei ritmi del nostro lavoro non c'è, questo rimane puramente e semplicemente un disegno autoritario di razionalizzazione efficientistica che rischia di produrre guasti maggiori di quanto il lavoro ordinariamente sostenuto dal Senato non faccia prevedere. Questo è il significato dei due emendamenti che noi abbiamo presentato a questo articolo.

Per quanto riguarda l'emendamento 15(55).4 mi pare di poter solo dire che noi avevamo presentato questo emendamento al fine di rendere possibili sessioni riservate a determinati argomenti, come nel caso della sessione dedicata al bilancio. Riteniamo che in casi determinati di argomenti particolarmenti fondati e che possono richiedere una concentrazione di esame di un certo numero di provvedimenti - come credo potrebbe verificarsi prossimamente per un pacchetto di provvedimenti sulla giustizia - l'immaginare una sessione specifica, non inserita in un calendario bensì prevista come sessione speciale, potrebbe essere un modello di funzionamento particolarmente adatto ad una sperimentazione.

Questi sono gli emendamenti che abbiamo presentato all'articolo 15, che ci auguriamo vengano accolti nel loro significato.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

ANDREATTA. Signor Presidente, l'emendamento 15(55).5 che presento è esattamente identico all'emendamento 15(55).7 presentato dal senatore Mazzola e da altri senatori.

A me sembra una forzatura definire, come ha fatto il collega Corleone, efficientismo autoritario ciò che costituisce invece le norme di procedura per permettere ad una Assemblea una discussione ordinata. Il senatore Corleone chiede di citare degli esempi, ma questi sono sotto gli occhi di tutti. Basta tenere conto del tempo che alcuni Gruppi hanno occupato nelle sessioni di bilancio e della discrezione con cui altri Gruppi si sono mossi, non per mancanza di idee ma per permettere alla sessione di procedere in modo ordinato, per permettere a dei padri di famiglia, dopo 15 giorni di attività parlamentare, magari impegnandosi anche la domenica, di arrivare al voto entro una certa scadenza. L'atteggiamento dei primi ha comportato di fatto una violenza sull'atteggiamento degli altri ed è questa violenza che si vuole riportare a norma, a regola.

Quindi, signor Presidente, credo che si ponga un problema di civiltà nel parlare. Nessuno vuole togliere al Parlamento il gusto di poter apprezzare un discorso, ma il collega Corleone ed io stiamo parlando in un'Aula vuota perchè la reazione al disordine e alla disorganizzazione dei nostri lavori è che i nostri colleghi non ci ascoltano. Questa è la conseguenza della mancanza di un ordinamento dei tempi. Se a qualcuno piace parlare perchè risulti dai

resoconti che ha parlato, questo non mi sembra che corrisponda alla funzionalità di un Parlamento in cui esiste la possibilità della persuasione. L'opposizione vive su questa possibilità di persuasione e di richiamo alla razionalità, ma questo non avviene attraverso un mare di parole: può avvenire attraverso discorsi rapidi e calibrati, come avviene in tutte le assemblee del mondo, ad eccezione di quelle di rito musulmano. In tutti i paesi in cui il tempo, cioè gli interessi sul tempo sono considerati un bene scarso, il rispetto reciproco porta a razionare il tempo. Solo nei paesi in cui il tempo è di Dio, che è eterno, si può parlare senza limiti. Fa parte della civiltà e dell'esperienza di tutte le organizzazioni professionali limitare reciprocamente il tempo, in una legge kantiana di rispetto reciproco.

Per questi motivi, signor Presidente, assieme ai colleghi della maggioranza ho proposto di sopprimere quel «di norma», anche se forse la Giunta non sarà d'accordo: per non far nascere un conflitto politico all'interno della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi. Se manteniamo quel «di norma» ogni volta che introduciamo il razionamento dei tempi si crea in qualche misura uno scontro politico, mentre le regole di procedura devono avere una loro assolutezza e non devono diventare argomento di contenzioso politico.

Se esiste un problema di mutuo rispetto tra i membri di questo ramo del Parlamento, questa regola deve essere garantita dalla automacità della sua applicazione. Sarebbe un grosso errore permettere che una discussione vada avanti – come è avvenuto nelle precedenti sessioni di bilancio – e ci sia qualcuno che espropria a proprio favore il tempo della discussione per cui alla fine si rende necessario introdurre il razionamento.

La Conferenza dei Capigruppo e la Presidenza non devono essere obbligate a intervenire a garanzia di tutti creando un conflitto tra i Gruppi. Per questo è bene che il metodo sia applicato automaticamente, senza un elemento discrezionale che può ingenerare un conflitto politico. *(Applausi dal centro. Congratulazioni).*

FORTE. Credo che l'ampia, appassionata e acuta illustrazione che il senatore Andreatta ha testè fatto del suo emendamento ci esoneri dalla illustrazione dell'emendamento 15(55).7 che è identico a quello del senatore Andreatta. Non ci resta quindi che ringraziare il senatore Andreatta per aver voluto accomunare il suo al nostro sforzo.

Voglio solo sottolineare che l'iniziativa in questione coinvolge l'intero Gruppo socialista e l'intero Gruppo democristiano.

* RASTRELLI. Signor Presidente, l'emendamento 15(55).2, che abbiamo presentato al quinto comma, pur non riproducendo integralmente le motivazioni addotte dal senatore Corleone quando ha illustrato l'emendamento soppressivo dell'intero quinto comma riferendosi ai precedenti delle discussioni del Senato, pone secondo noi un problema di particolare importanza.

Nella prima parte del nuovo quinto comma abbiamo stabilito che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, con il Presidente del Senato, determina il tempo complessivo da riservare a ciascun Gruppo. Riteniamo che l'inciso «di norma», la necessità della cui soppressione è stata testé illustrata dai senatori Andreatta e Forte, finirà per essere escluso dal testo definitivo, stando almeno alla consistenza dei Gruppi che ne hanno proposto la soppressione. Mi domando allora se, avendo già accettato come norma che il Presidente del Senato e la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi

parlamentari determinano i tempi entro cui si deve discutere un provvedimento, l'inciso: «stabilendo altresì la data entro cui gli argomenti iscritti nel calendario debbono essere posti in votazione», non significhi una forzatura autoritaria che non ha veramente ragione di essere. Se i tempi sono già stabiliti per la discussione e per gli emendamenti è evidente che alla fine del dibattito ci sarà il voto e quindi voler fissare addirittura il termine finale significa voler coprire un arco di possibilità che viceversa andrebbero salvaguardate a tutela della libertà di espressione e a tutela complessiva dell'Assemblea.

Proponiamo pertanto che venga soppresso l'ultimo inciso del quinto comma: «stabilendo altresì la data entro cui gli argomenti iscritti nel calendario debbono essere posti in votazione», senza ovviamente modificare la prima parte del comma, che garantisce, attraverso la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, un ordinato andamento dei lavori anche per quanto riguarda i tempi. A nostro avviso, insistere nel mantenere l'attuale testo della parte finale del comma 5 vorrebbe dire fare una forzatura dal punto di vista logico ed anche cronologico.

Il secondo emendamento da noi presentato concerne il comma 7 dell'articolo 55, come proposto dalla Giunta per il Regolamento. In virtù di esso, al termine di ogni seduta dell'Assemblea, su proposta del Presidente o su domanda del Governo o di dieci senatori si può stabilire l'introduzione eccezionale di un argomento di particolare importanza.

Noi riteniamo opportuno - proprio in riferimento a quanto successivamente diremo in proposito al voto segreto - che il numero dei senatori sia limitato ad otto, non perché l'argomento in questo caso sia importante, ma perché abbiamo intuito che questo riferimento al numero di dieci senatori inserito nel comma 7 anticipa quella che è stata la soluzione adottata dalla Giunta per il Regolamento in una materia ben più importante, che è quella inerente la richiesta di verifica del numero legale.

MALAGODI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Desidero esprimere il mio pieno accordo con quanto è stato detto dal senatore Andreatta ed anche dal senatore Forte.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

* ELIA, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sull'articolo 15 sono stati presentati emendamenti di notevolissimo rilievo e non possiamo fare a meno di considerare veramente di principio talune di queste proposte, che involgono aspetti davvero basilari della disciplina proposta.

È una disciplina, quella contenuta nell'articolo 55, che in qualche modo valorizza l'organizzazione dei lavori di cui all'articolo 53, per cui giustamente l'insieme di queste norme è stato considerato come un blocco da sottoporre ad una valutazione unitaria.

L'emendamento 15(55).6, del senatore Spadaccia ed altri, tende ad inserire, dopo il comma 2, una norma che consentirebbe in qualche modo di ricorrere ad un rapporto particolare tra ordinamento generale del Senato ed ordinamento dei Gruppi parlamentari. Mi sembra - come già in sede di

Giunta per il Regolamento si è argomentato – che venga in luce un'esigenza che specialmente l'introduzione e l'allargamento del ricorso al voto palese portano a far emergere, l'esigenza cioè che il rapporto tra singolo parlamentare e Gruppo si svolga su basi sane, con la possibilità per il potenziale dissenziente – giacché la situazione potrebbe ancora non essere del tutto chiara – di instaurare un rapporto di chiarezza e trasparenza col proprio Gruppo: occorre perciò far sì che il parlamentare possa da una parte preavvisare del proprio atteggiamento, per evitare episodi come quelli di recente accaduti nell'altro ramo del Parlamento e che hanno avuto una così ampia notorietà, e dall'altra far valere le proprie ragioni di fronte al Gruppo stesso.

Vi sarebbe inoltre una gradazione in questa normativa, perché da un lato un decimo dei senatori di ciascun Gruppo avrebbe diritto a che venga convocata l'Assemblea generale dei senatori del Gruppo stesso per la deliberazione dei suoi indirizzi e dall'altro un solo senatore avrebbe diritto alla convocazione del comitato direttivo del proprio Gruppo per rendere edotto quest'organo più ristretto dei propri propositi e del proprio atteggiamento.

È indubbiamente una soluzione che, sul piano del diritto interno dei Gruppi, ha una sua validità e che deve essere tenuta in grande considerazione in sede di riforma dei Regolamenti dei Gruppi stessi. Soprattutto, deve essere tenuta presente se si vogliono stabilire degli statuti di garanzia (anche separati dal regolamento del Gruppo) per il singolo componente la formazione parlamentare.

Aderisco all'intento che ha mosso i proponenti e spero che ogni Gruppo faccia propria una disciplina analoga, alla quale possono essere aggiunte – com'è avvenuto anche per alcune proposte presentate all'interno del Gruppo democristiano del Senato – forme di garanzia per valutare in modo non tendenzioso l'atteggiamento dei dissenzienti, per valutare cioè se il voto di coscienza è compatibile con gli impegni assunti in sede di programma di partito o del Governo.

In questo caso però il problema è molto più complesso, perchè si tratta di inserire nell'ordinamento generale del Senato un intervento sull'ordinamento particolare di ciascun Gruppo. Non voglio qui diffondermi sulla natura giuridica dei Gruppi parlamentari, argomento su cui vi è ormai una letteratura molto vasta, ma circa il quale rimane molto circoscritta l'opinione che il Gruppo parlamentare possa essere considerato puramente e semplicemente un organo della Camera o del Senato. Al contrario, la maggior parte delle opinioni tende a considerarlo un'associazione di parlamentari – come si dice espressamente nel Regolamento del Bundestag tedesco – che può essere titolare collegiale di competenze sia nell'ambito del Senato, per la designazione dei componenti le Commissioni ed altro, sia nell'ambito del partito, ai fini dell'integrazione di una serie di organi previsti nello statuto del partito stesso. Salvo opinioni isolate, non esiste, allo stato della dottrina e anche delle convinzioni prevalenti, la possibilità di ridurre il Gruppo parlamentare ad organo del Senato della Repubblica; non può essere considerato una mera articolazione funzionale all'attività del Senato stesso. Anche la giurisprudenza è in questo senso per quanto concerne i rapporti di lavoro che possono intercorrere tra i dipendenti dei Gruppi ed i Gruppi stessi. Proprio nell'ambito del Senato, per quanto concerne i Gruppi parlamentari senatoriali, sono intervenute delle pronunce che escludono questa soluzione.

Presidenza del presidente SPADOLINI

(*Segue* ELIA, *relatore*). Penso allora che salva la messa in moto iniziale dell'attività dei Gruppi, quando cioè il Presidente può intervenire per la convocazione dei Gruppi stessi al fine di farli costituire, di far eleggere il loro presidente ed il loro ufficio di presidenza, non vi sia per l'ordinamento generale del Senato la possibilità di interferire negli ordinamenti particolari dei Gruppi. Tale possibilità non esiste, altrimenti si solleverebbe veramente una questione di conflitto tra ordinamento generale ed ordinamenti particolari dei Gruppi. Non siamo in Germania, dove è prevista la possibilità anche per le frazioni, anche per i Gruppi, di sollevare conflitti di attribuzione davanti alla Corte costituzionale. Ma certamente questo sarebbe un caso classico di conflitto tra organi perchè indubbiamente verrebbe considerata come una ingerenza all'interno dei Gruppi questa ricerca di garanzie che dovrebbe inquadrarsi in un discorso più ampio, quello dell'articolo 49 della Costituzione sulla garanzia del metodo democratico all'interno dei partiti e all'interno dei Gruppi parlamentari.

Pertanto ritengo che questo emendamento, benchè animato da un intervento veramente nobile perchè si collega alla disciplina del voto palese che normalmente dovrebbe nelle nostre proposte prevalere sulle richieste di scrutinio segreto, non possa essere accolto per motivi propriamente ordinamentali. Si tratta di un testo di grande interesse costituzionalistico; riconosco che affronta un problema reale, ma lo fa in un modo che può essere considerato azzardato e, secondo il mio parere, non in armonia con i rapporti attuali tra Gruppi e Senato. La riprova è che mancherebbe ogni possibilità di sanzione per le violazioni di questi obblighi imposti ai Gruppi. Non vedo quali sanzioni, infatti, la Presidenza potrebbe adottare nei confronti di quei Gruppi parlamentari che non si uniformassero ai precetti, una volta che l'emendamento fosse approvato.

Pertanto ritengo che non ci sia una possibilità di accoglimento e che la Giunta, pur prendendo atto dell'esistenza di un problema che investe tutti i Gruppi e i rapporti tra parlamentari e Gruppi, debba confermare il suo atteggiamento contrario.

Inoltre, la posizione della Giunta è contraria alla proposta di soppressione del comma 5 dell'articolo 55. Con tale comma, in realtà, la Giunta ha tratto dall'esperienza delle sessioni di bilancio un giudizio positivo sul fatto di estendere la disciplina dei tempi anche ad altre discussioni di Aula. Penso che questa estensione sia uno dei punti fondamentali della nuova organizzazione dei lavori anche perchè, per quanto sia nelle nostre intenzioni dare uno statuto speciale a certi tratti della disciplina in materia di legge finanziaria, non ci sembra giusto, nè in armonia con l'importanza di altri disegni di legge, riconoscere alla materia finanziaria uno *status* per così dire assolutamente isolato e in qualche modo privilegiato. S'intende in questa maniera, con l'estensione della disciplina della sessione di bilancio anche ad altri tipi di discussione parlamentare, riconoscere che in Aula devono essere discussi in linea di massima disegni di legge della stessa importanza e dello

stesso rilievo di quelli che abbiamo voluto considerare a parte nella sessione di bilancio dedicata alla legge finanziaria e a tutti gli altri provvedimenti ad essa connessi. Credo che questa estensione, che risponde a criteri di organizzazione, ma anche di selettività del nostro lavoro, perchè vuole attribuire un tipo di organizzazione pari a disegni di legge di importanza pari o analoga, costituisca la disciplina chiave della nostra proposta.

Non credo che valga opporre un argomento di fatto a questa impostazione di tipo modellistico per i nostri lavori. L'argomento di fatto sarebbe che finora, in sostanza, nella Conferenza dei Capigruppo in generale si è trovato un *modus vivendi*, si è trovata un'intesa che in qualche misura non giustifica l'estensione di norme più rigide, più restrittive. Ma io penso che qui vi sia non tanto un problema di restrizione, nel senso di impedire, mediante il potere di emendamento, modifiche importanti ai testi in discussione; qui si vuole un mutamento di stile, come è stato detto anche nell'intervento del presidente Andreatta. Si vorrebbe un mutamento di stile che porti a quelle che dovrebbero essere nel nostro Regolamento le dichiarazioni di voto succinte, le dichiarazioni di voto che compendiano, che si sforzano di riassumere gli argomenti, non consentendo che esse abbiano l'estensione tradizionale che oramai viene meno anche presso le corti giudiziarie. Infatti non è solo un Parlamento europeo a restringere i tempi: sono anche la Corte costituzionale italiana, la Corte europea del Lussemburgo. C'è una tendenza generale ad osservare un principio di economia e anche di efficacia della discussione, in modo che su argomenti in gran parte già illustrati (oltre che nelle relazioni di maggioranza, anche in quelle di minoranza) si possa giungere in tempi congrui al momento culminante del procedimento legislativo (o di altra natura), cioè al momento deliberativo in cui, senza ridurre le Camere ad un «votificio», le volontà convergono, in una progressione procedimentale regolata dalla disciplina regolamentare, nella votazione sui singoli articoli e sul testo finale.

Capisco che predisporre date certe entro cui pervenire al voto può costituire, in taluni casi, un passaggio di costume non agevole per chi è abituato ad illustrare molto a lungo certi testi o a svolgere interventi molto diffusi in sede di discussione generale. Ma penso che vi sia una esigenza di certezza; una esigenza non solo di tipo giuridico, ma innanzitutto di tipo economico e, vorrei dire, di *fair play* nei confronti dei colleghi, delle famiglie dei colleghi, del lavoro di partito, dei rapporti con il collegio. Pur nel prolungamento della settimana parlamentare attuale, vi deve essere la possibilità di programmare gli impegni di voto in modo che non si moltiplichino le mancanze del numero legale, non si verifichino assenze che deporrebbero negativamente presso l'opinione pubblica del paese qualora si ripetessero con una frequenza che ci auguriamo non si verifichi e che rimanga una eccezione rispetto alla regola dei procedimenti realizzati nell'Aula del Senato.

In sostanza, oltre che per gli emendamenti dei colleghi del Gruppo federalista europeo ecologista, gli argomenti che ho portato ritengo valgano anche nei confronti degli emendamenti presentati dal Gruppo del Movimento sociale italiano. Abbiamo ascoltato con attenzione i loro argomenti e riconosciamo che nella tradizione parlamentare italiana essi hanno un peso che non è indifferente, ma il problema è proprio quello di superare la tradizione. Per questo la trattazione di tali argomenti, accanto a quelli del voto palese, rappresenta una grande occasione per il Parlamento italiano; si

tratta infatti di passare da uno stile e da una tradizione di non organizzazione ad una disciplina che ci costringa in qualche modo a rendere funzionali ed economici i nostri lavori.

Capisco che possa essere apparentemente contraddittorio il comportamento che siamo costretti a seguire in questo momento con gli obiettivi che ci vogliamo proporre, ma è una contraddizione del tutto funzionale e del tutto strumentale a fare in modo che questo passaggio nelle nostre deliberazioni possa verificarsi. È un passaggio che tende ad escludere, anche per l'eccesso di irrigidimento che ne deriverebbe, l'emendamento dei senatori Spadaccia e Corleone dedicato a trattazioni di specie per tutta una sessione. Penso che possiamo avere, di volta in volta, l'opportunità di decidere, in sede di Conferenza dei Capigruppo, che una sessione sia dedicata ad un intero argomento o, invece, che una pluralità di argomenti occupi la sessione.

Infine poche parole per quel che riguarda le proposte dei colleghi Andreatta, Mazzola e Forte circa la soppressione delle parole: «di norma» nell'articolo 55. Mi rendo conto dei vantaggi che presenta la loro proposta: si costituirebbe un automatismo che eviterebbe un contenzioso in seno alla Conferenza dei Capigruppo, possibilmente molesto e possibilmente fonte di contrasto. Tuttavia, debbo farmi interprete della opinione della maggioranza della Giunta, che ha ravvisato una sorta di simmetria (non so se del tutto fondata) tra il «di norma» che ricorre nell'articolo 53 e il «di norma» posto in essere nell'articolo 55. Di fronte a questo precedente dell'articolo 53 la maggioranza della Giunta non ha ritenuto di dover aderire all'emendamento presentato da Gruppi e da parlamentari molto autorevoli, tra i quali il Presidente della Commissione bilancio.

Per concludere, la Giunta esprime parere contrario sugli emendamenti 15(55).6, 15(55).1, 15(55).5, 15(55).7, 15(55).2, 15(55).3, 15(55).4.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 15(55).6.

SPADACCIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPADACCIA. Signor Presidente, vorrei ringraziare innanzitutto il relatore Elia per il riconoscimento della serietà di questo emendamento e per le parole anche lusinghiere che ha espresso nei nostri riguardi.

Tuttavia, devo insistere per la votazione dell'emendamento, su cui dichiaro il mio voto favorevole, richiamando l'attenzione degli altri Gruppi sulla importanza di questo articolo. Infatti, non posso convenire con l'opinione del senatore Elia che si tratti di una indebita interferenza nel regolamento interno dei Gruppi.

Con le modifiche al Regolamento ci accingiamo a limitare fortemente il ricorso al voto segreto ed aumentiamo - ad esempio attraverso i maggiori poteri conferiti alla Conferenza dei Capigruppo e attraverso quella interpellanza dei Gruppi, su cui si è soffermato, in sede di discussione generale, il senatore Bausi - il potere dei Gruppi medesimi nella organizzazione dei lavori dell'Assemblea.

Mi sembra singolare il fatto che, mentre, da una parte, aumentiamo i poteri dei Gruppi nell'organizzazione dei lavori dell'Assemblea, ci rifiutiamo,

dall'altra, di prevedere nel nostro Regolamento la regolamentazione di corrispondenti diritti dei singoli parlamentari nei confronti dei Gruppi stessi.

L'unico diritto che viene riconosciuto da questo Regolamento – ed evidentemente si tratta già di un riconoscimento dell'esistenza del problema – è la regolamentazione del dissenso nel momento del voto: in altre parole il diritto del dissenso del parlamentare rispetto al suo Gruppo viene preso in considerazione solo nel momento terminale del voto, che è però un momento traumatico; è infatti il momento in cui il singolo parlamentare aderente ad un Gruppo deve dissentire, prendendo le distanze dal proprio Gruppo.

Quali sono le procedure che garantiscono a quel parlamentare che la sua presa di posizione sia considerata prima, nel momento della formazione della volontà politica e legislativa? Nessuna!

Noi proponiamo perciò semplicemente che dieci parlamentari dissenzienti possano chiedere la convocazione dell'assemblea di Gruppo e che un senatore dissenziente possa chiedere che il suo dissenso sia preso in considerazione dal direttivo del Gruppo.

Credo che ciò sia doveroso, nel momento in cui riduciamo la possibilità di ricorso al voto segreto e aumentiamo il potere dei Gruppi nell'organizzazione dei lavori dell'Assemblea. Sarebbe una garanzia per tutti e mi sembra una strana, singolare e allarmante contraddizione il fatto che ci rifiutiamo di inserire questo statuto dei diritti del parlamentare nel Regolamento, affidandolo ad un regolamento interno dei Gruppi, la qual cosa può accadere ma anche non accadere. Nel momento in cui rafforziamo i poteri dei Gruppi, questo non è più un problema dei regolamenti interni dei Gruppi, ma è un problema di guarentigie dei senatori e di garanzie che il Senato nel suo complesso, attraverso il Regolamento, deve fornire ai parlamentari.

Questo è il motivo del mio voto contrario, e mi auguro che i colleghi della Democrazia cristiana, i quali, nel discutere del loro regolamento interno, si sono dimostrati così sensibili a questi problemi, e i colleghi del Gruppo comunista, i quali negli ultimi anni hanno così seriamente affrontato i problemi della loro democrazia interna, si rendano conto che queste non sono più questioni da affrontare nell'ordinamento interno dei loro Gruppi, ma bisogna avere il coraggio di affrontarle in un sistema di garanzie delle Assemblee.

MANCINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINO. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per sostenere e per ribadire anche in Aula quanto ho sostenuto nella Giunta per il Regolamento, cioè che l'emendamento presentato dal senatore Spadaccia, nella sostanza da noi condiviso, comporta una indebita interferenza, attraverso il Regolamento del Senato, nella vita interna dei partiti. Questi hanno una loro autonomia statutaria e organizzativa e il principio assunto dal collega Spadaccia attraverso una norma scritta prescrittiva è molto pericoloso: partendo dalla esigenza di garantire il dibattito interno per evitare che siano i Gruppi elitariamente considerati ad assumere una posizione in nome e per conto dell'intera Assemblea pretende che ciò venga

disposto attraverso la norma scritta; tutto ciò non ci convince, non ci potrà mai convincere.

Noi abbiamo elaborato un testo, che sottoporremo nei prossimi giorni all'approvazione dell'assemblea del Gruppo e che sarà portato all'esame del Consiglio nazionale del nostro partito (a mente del nostro statuto, infatti una norma regolamentare di Gruppo diventa vincolante se approvata dal Consiglio nazionale). Abbiamo garantito non solo il dibattito interno, che, peraltro, è peculiare di un partito come il nostro, ma abbiamo previsto, che un prescritto numero di parlamentari possa richiedere la convocazione dell'assemblea, che un numero inferiore di parlamentari possa chiedere la convocazione del direttivo; abbiamo anche istituito un comitato di garanti. Ma ciò fa parte di una elaborazione tutta interna, cui l'istituzione Senato è estranea e non può non rimanere estranea. Poichè il principio a noi sembra estremamente lesivo dell'autonomia dei Gruppi parlamentari, pur auspicando che anche altri si ispirino a questa nostra disponibilità e a questa nostra liberalità, tuttavia annunciamo il nostro voto contrario. (*Applausi dal centro*).

MALAGODI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, colleghi, ci troviamo in questo caso dinnanzi ad un contrasto non sulla sostanza, ma sulla forma giuridico-politica che dovrà assumere una certa disciplina. Mi domando se questo contrasto non possa essere superato – lo domando a lei, signor Presidente, ma soprattutto, in questo caso, ai colleghi Spadaccia e Mancino – eliminando dal nostro Regolamento indicazioni precise, che debbono essere lasciate ai Gruppi in quanto ogni Gruppo ha sue caratteristiche peculiari e dipende, in un certo senso, da un partito che ha anch'esso caratteristiche peculiari. Nel contempo, andrebbe introdotta nel Regolamento una norma che prescriva ai Gruppi di fare qualche cosa in questo senso, in modo da soddisfare sia l'esigenza che il Regolamento se ne faccia carico, avanzata dal senatore Spadaccia, sia l'esigenza, prospettata dal senatore Mancino, di evitare una determinazione puntuale su che cosa fare, che sembra eccessiva.

PRESIDENTE. Chiarisco che tecnicamente è possibile solo una modifica proposta dal senatore Spadaccia al suo emendamento. Non vi sono altre possibilità.

ACONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACONE. Signor Presidente, sembra anche a noi che questo emendamento del Gruppo federalista europeo ecologista invada l'area di autonomia dei partiti, organismi costituzionalmente previsti. Quindi ci sembra che questa giusta autonomia che occorre garantire alle minoranze all'interno dei Gruppi debba essere prevista esclusivamente nei regolamenti interni dei partiti. Perciò, per quanto ci riguarda, riteniamo che questa materia non debba e non possa far parte di questa discussione, pur comprendendo lo spirito che anima la proposta del Gruppo federalista europeo ecologista.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 15(55).6, presentato dal senatore Spadaccia e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 15(55).1, presentato dal senatore Spadaccia e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 15(55).5, presentato dal senatore Andreatta, identico all'emendamento 15(55).7, presentato dal senatore Mazzola e da altri senatori.

Non è approvato.

SIGNORI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

È approvato.

(*Applausi dalla sinistra*).

Metto ai voti l'emendamento 15(55).2, presentato dal senatore Filetti e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 15(55).3, presentato dal senatore Filetti e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 15(55).4, presentato dal senatore Spadaccia e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 15, nel testo emendato.

È approvato.

Con l'approvazione dell'articolo 15 sono esauriti gli articoli della parte III, relativa alla programmazione dei lavori.

Passiamo alla votazione della parte III nel suo complesso. Per tale votazione occorre accertare che venga raggiunta la maggioranza assoluta dei componenti l'Assemblea, prescritta dall'articolo 64, comma primo, della Costituzione e dall'articolo 167 del Regolamento.

Si procederà pertanto mediante votazione nominale con scrutinio simultaneo, che ha luogo con il sistema elettronico.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo della parte III, recante «Disposizioni sulla programmazione dei lavori», nel sul complesso.

I senatori favorevoli voteranno sì.

I senatori contrari voteranno no.

(Segue la votazione)

Votano sì *i senatori*:

Abis, Acone, Acquarone, Acquaviva, Agnelli Arduino, Aliverti, Amabile, Andò, Andreatta, Angeloni, Azzarà, Azzaretti,

Bausi, Beorchia, Berlanda, Bernardi, Boggio, Bompiani, Bonalumi, Bonora, Bosco, Busseti, Butini,

Cabras, Cappelli, Cappuzzo, Carli, Carlotto, Carta, Cassola, Castiglione, Cattanei, Cavazzuti, Ceccatelli, Chimenti, Citaristi, Coletta, Cortese, Covello, Covi, Coviello, Cuminetti, Cutrera,

D'Amelio, De Cinque, De Giuseppe, De Rosa, De Vito, Diana, Di Lembo, Dipaola, Di Stefano, Donato,

Elia, Emo Capodilista, Evangelisti,

Fabbri, Fabris, Falcucci, Fanfani, Fassino, Favilla, Ferrara Pietro, Ferrari-Aggradi, Fioret, Fogu, Fontana Alessandro, Fontana Giovanni Angelo, Fontana Walter, Forte, Franza,

Gallo, Genovese, Gerosa, Giacometti, Giacovazzo, Giugni, Golfari, Granelli, Graziani, Guizzi, Guzzetti,

Ianni, Ianniello, Innamorato,

Jervolino Russo,

Kessler,

Leonardi, Lipari, Lombardi,

Malagodi, Mancia, Mancino, Manieri, Manzini, Mariotti, Marniga, Mazzola, Melotto, Meraviglia, Mezzapesa, Micolini, Montresori, Mora, Moro, Muratore,

Natali, Nepi, Neri, Nieddu,

Orlando,

Patriarca, Pavan, Perina, Perricone, Perugini, Petronio, Picano, Pierri, Pinto, Pizzo, Pizzol, Poli, Postal, Pulli, Putignano,

Ricevuto, Rosati, Ruffino, Rumor,

Salerno, Salvi, Santini, Saporito, Sartori, Scevarolli, Signori, Spitella,

Tagliamonte, Tani, Taviani, Toth,

Vella, Ventre, Venturi, Vercesi, Vettori, Visca, Visentini, Vitalone,

Zanella, Zangara.

Votano no *i senatori*:

Alberici, Alberti, Andreini, Andriani, Antoniazzi, Arfè,

Baiardi, Barca, Battello, Benassi, Berlinguer, Bertoldi, Bochicchio Schelotto, Boffa, Bollini, Brina,

Callari Galli, Cannata, Cardinale, Casadei Lucchi, Cascia, Chiesura, Cisbani, Consoli, Corleone, Correnti, Cossutta,

Dionisi,

Ferraguti, Ferrara Maurizio, Franchi,
Galeotti, Gambino, Garofalo, Giacchè, Gianotti, Giolitti, Giustinelli, Greco,
Iannone, Imbrìaco,
Lama, Libertini, Longo, Lops,
Macaluso, Macis, Margheriti, Meriggi, Mesoraca,
Nespolo, Nocchi,
Onorato, Ossicini,
Pasquino, Pecchioli, Petrara, Pieralli, Pinna, Pollice, Pollini, Pozzo,
Ranalli, Rastrelli, Riva, Rossi,
Scardaoni, Scivoletto, Senesi, Serri, Spadaccia, Spetič, Sposetti, Strehler,
Taramelli, Tedesco Tatò, Torlontano, Tornati, Tossi Brutti, Tripodi,
Ulianich,
Vecchi, Vecchietti, Vesentini, Vetere, Vignola, Visconti, Vitale, Volponi,
Zuffa.

Sono in congedo i senatori:

Boato, Marinucci Mariani, Meoli, Pagani, Zito.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Santalco, Bozzello Verole, Lotti, Giagu Demartini.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della parte III, recante «Disposizioni sulla programmazione dei lavori», nel suo complesso:

Senatori votanti	242
Maggioranza assoluta	162
Favorevoli	152
Contrari	90

Il Senato non approva a maggioranza assoluta.

(Vivi applausi dall'estrema sinistra).

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con il seguente emendamento:

Dopo l'articolo 15 inserire il seguente:

«Art. 15-*bis*.

Dopo l'articolo 55 è inserito il seguente:

"Art. 55-*bis*.

(*Corsia preferenziale*)

Su richiesta del Governo o di almeno un Gruppo parlamentare, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari delibera l'esame urgente, in Commissione ed in Assemblea, di disegni di legge di particolare rilevanza"».

15.0(55-*bis*).1 SPADACCIA, CORLEONE, BOATO, STRIK LIEVERS, POLLICE

Invito i presentatori ad illustrarlo.

SPADACCIA. Si illustra da sè.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

* ELIA, *relatore*. Signor Presidente, chiedo che la Giunta per il Regolamento possa riesaminare questo testo, in seguito al risultato della votazione testè avvenuta.

PRESIDENTE. L'emendamento 15.0(55-*bis*).1, del senatore Spadaccia ed altri senatori, è pertanto accantonato.

Onorevoli colleghi, non mi sembra ci siano le condizioni per proseguire i nostri lavori. Il seguito della discussione è quindi rinviato alla prossima seduta.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 12,35*).

Allegato alla seduta n. 189

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 17 novembre 1988 è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro della marina mercantile:

«Disciplina della portualità turistica» (1428).

In data 17 novembre 1988, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

VISIBELLI. – «Istituzione dell'Ordine cavalleresco Cristoforo Colombo per gli italiani residenti all'estero particolarmente distintisi in attività economiche e culturali» (1427);

PICANO. – «Vendita ai comuni di Pontecorvo ed Esperia di immobili dell'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato finalizzata alla costruzione di una nuova Agenzia Tabacchi» (1429).

In data 21 novembre 1988, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

GIAGU DEMARTINI, GOLFARI, GUZZETTI, MONTRESORI, ABIS, CARTA, NIEDDU, SARTORI e PERUGINI. – «Modifiche all'articolo 1 della legge 27 febbraio 1958, n. 64, in materia di denominazione dei collegi uninominali» (1430);

D'AMELIO, SALERNO, COVELLO, TAGLIAMONTE e PINTO. – «Istituzione delle soprintendenze scolastiche regionali in Basilicata, Umbria, Molise, Trentino-Alto Adige, Valle d'Aosta» (1431).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede deliberante:

alla 11ª Commisione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

«Prolungamento del periodo di distacco di dipendenti degli enti previdenziali presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale» (1381), previ pareri dalla 1ª e della 5ª Commissione;

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

ULIANICH ed altri. – «Norme per la tutela globale della minoranza slovena» (1223), previ pareri della 2ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 10ª e della 13ª Commissione;

MURMURA ed altri. – «Norme per l'organizzazione amministrativa e per lo snellimento delle procedure» (1257), previ pareri della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

Deputati TEODORI ed altri. – «Norme per la istituzione dell'albo e per il sorteggio delle persone idonee all'ufficio di scrutatore e di segretario di seggio elettorale» (1384), (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previo parere della 2ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Malaysia sulla reciproca promozione e protezione degli investimenti, firmato a Kuala Lumpur il 4 gennaio 1988» (1295), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª e della 10ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

GUZZETTI ed altri. – «Modifiche al regime fiscale degli apparecchi di accensione stabilito dal decreto-legge 10 gennaio 1983, n. 4, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 febbraio 1983, n. 52» (1350), previo parere della 2ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

BISSO ed altri. – «Sviluppo dell'intermodalismo e riequilibrio del trasporto interno mediante il cabotaggio» (1167), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 13ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta del 17 novembre 1988, la 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni) ha approvato il disegno di legge: «Disposizioni per favorire il superamento e l'eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici privati» (1268) (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e dei disegni di legge dei deputati Foschi ed altri; Piro ed altri*) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), *con modificazioni.*

Governo, trasmissione di documenti

È stato trasmesso, con lettera in data 15 novembre 1988, ai sensi dell'articolo 4, comma 8, della legge 1° marzo 1986, n. 64, lo schema di

pianta organica, corredata dalla relazione illustrativa ed annessi documenti, della Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno.

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale documento è stato deferito, d'intesa con il Presidente della Camera dei deputati, alla Commissione parlamentare per l'esercizio dei poteri di controllo sulla programmazione e sull'attuazione degli interventi ordinari e straordinari nel Mezzogiorno, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 22 dicembre 1988.

Il Ministro per la funzione pubblica, con lettera in data 11 novembre 1988, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 24, comma 9, della legge 11 marzo 1988, n. 67 (legge finanziaria 1988), la relazione sulle assunzioni in deroga effettuate nella pubblica amministrazione, per l'anno 1988 (*Doc.* LXXXIX, n. 1).

Detto documento sarà inviato alle competenti Commissioni permanenti.

Il Ministro dei lavori pubblici, con lettera in data 19 novembre 1988, ha trasmesso il rendiconto dei programmi straordinari di intervento dell'ANAS, aggiornati a tutto il 30 settembre 1988, nonchè proposte relative alla prosecuzione del secondo stralcio attuativo (1988-1990) del piano decennale della viabilità di grande comunicazione di cui all'articolo 2 della legge 12 agosto 1982, n. 531.

Detta documentazione sarà trasmessa alla 8ª Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 15 novembre 1988, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Unione nazionale incremento razze equine (UNIRE), per gli esercizi dal 1979 al 1986 (*Doc.* XV, n. 58).

Detto documento sarà inviato alle competenti Commissioni permanenti.